quotidiano dei lavoratori

L. 200

venerdì 14 luglio 1978

Il 21 scioperano 280.000 lavoratori

ROMA - Una serie di iniziative di lotta, con manifestazioni e scioperi che coinvolgeranno chimici, tessili, edili, lavoratori dell'impiantistica e della alimentazione nelle aziende in crisi (complessivamente oltre 280.000 lavoratori) e le strutture territoriali più direttamente interessate (Sardegna, Sicilia, Calabria) sono state indette per venerdì 21 dalla segreteria della Federazione Cgil-Cisl-Uil. Obiettivo della giornata di lotta: la soluzione delle crisi aziendali, i piani di settore e l'approvazione del piano decennale per l'edilizia. Il 21 confluiranno a Roma delegazioni di lavoratori delle diverse aziende, in particolare quelle chimiche.

Una befana dal volto umano

di Paola Elia

Chi semina noccioline non raccoglie noccioline; questa la versione breznieviana di un vecchio proverbio, popolare e contadino, che, dopo la rivoluzione cinese e la prossima stagione dei raccolti nelle campagne sovietiche, potrebbe leggersi sulle pagine dei «veritieri» organi d'informazione dell'est a commento dell'intervista rilasciata da Carter alla vigilia della sua partecipazione al vertice di Bonn. Summa delle teorie dei sette paesi industrializzati più forti, in materia commerciale, economica, monetaria e sociale, tale prossima riunione ci è stata presentata piuttosto come un pubblico atto d'accusa dei sette peccati capitali che affliggono oggi l'occidente capitalistico, offeso dell'accidia dell'Italia e dei paesi a pigrizia tipicamente mediterranea, prostrato dall'ira superba della Germania, invidiato dall'incontinente ed esportatore Giappone, turbato dall'avarizia americana nel concedere aiuti e stimoli.

Ormai assuefatti alla costante presenza ed all'intervento dei pionieri senza frontiere, contagiati dal «deficit» way of life, fiduciosi dell'ombrello protettivo dello zio d'America, non avremmo certo pensato che qualcuno, o qualcosa, avrebbe posto fine alla proliferazione di doni e di dollari di questi cow-boys; ma il tempo delle vacche grasse è purtroppo finito, i falchi stanno riprendendo il controllo dell'amministrazione di Washington e sulle loro ali viaggiano la non-proliferazione nucleare e le teorie libertiste - secondo un fall-out che oggi ha colpito sensibilmente l'Italia ed un serpente tentatore ma infido offre una dura corazza ad una comune levata di scudi europea alla riproposta solidarietà occidentale, come involucro e complemento degli interessi americani.

Si è attuato finalmente un rimescolamento nelle carte del gioco internazionale: ed il peso del deficit commerciale ed interno degli Stati Uniti, la responsabilità di aver invaso per anni il mondo con dollari inflazionati e fonte di squilibrii, di aver imposto politiche di sviluppo ineguali, sostenuto le operazioni delle multinazionali, orchestrato la deflazione e la recessione mondiali con strumenti scordati, si è riversato in questi giorni sulla statua della Libertà e della democrazia occidentale.

Giunto in Europa con il suo solito sacco della befana Carter si è trovato di fronte non più alle giovani marmotte; l'Europa sta forse uscendo dal suo letargo, stanno crescendo responsabilità e coscienza comunitarie, si stanno sviluppando strumenti commerciali economici, monetari più autonomi, si ricerca un dialogo diretto con il resto del mondo, si individuano e denunciano cause e natura della crisi. Si condannano i cambi «falsi» e le politiche di scambio «nere», quelle stesse che nel '29 avevano portato al crollo dell'economia mondiale; si parla di contenuti «oggettivi» della crisi, di disoccupati, tassi d'inflazione. potere delle lobbies e dei gruppi di pressione, di tonnellate di petrolio e di vendita di centrali nucleari, ma le orecchie da mercante dei nostri interlocutori paiono sintonizzate su lunghezze diverse. Di fronte a problemi per molti aspetti analoghi a quelli italiani [la produttività statunitense è inferiore alla nostra, il deficit pubblico maggiore] e a responsabilità a raggio mondiale, Carter ha preferito chiudersi in vuoti elenchi di cifre sempre prive di termini di confronto [vedi scheda a pag. 7], ed indirizzare la conferenza sui temi meno scottanti ma più scontati: Africa, Cina Urss dissenso, diritti umani. Peccato che a noi non spetti il diritto di esprimere le nostre opinioni - il bavaglio internazionale non è solo sui salari - per lo meno finchè la «solidarietà internazionale» sarà vincolata e «condizione essenziale» agli «interessi statunitensi»: per il momento ci auguriamo che il sacco di Carter resti vuoto, e tutt'al più suonino le pive al prossimo raccolto di quanto seminerà a Bonn. [E noi suoneremo le nostre campane].

Il Consiglio dei ministri discuterà oggi il relativo disegno di legge

Il governo e le evasioni ...tanto la famiglia Leone continuerà a non pagare

La Camera ha discusso ieri la stangata fiscale del 26 maggio scorso - Intanto la Confindustria coglie al volo la proposta di un incontro con le Confederazioni, per discutere dei piani di settore e della «libertà di impresa»

Governo

Andreotti riunisce oggi i ministri del suo governo per approntare un disegno di legge che «*combatta le evasioni fiscali*». Il provvedimento del ministro delle Finanze Malfatti introduce «tecniche selettive dei contribuenti», che verrebbero colpiti dalla procedura penale, qualora evadessero il fisco, attraverso procedimenti diretti accertabili dalle ricevute fiscali dell' Iva, dai registri di cassa, dalle bollette di accompagnamento delle merci viaggianti. Inoltre viene promesso per l'ennesima volta l'ammodernamento del catasto (per il quale era stata richiesta l'assunzione di migliia di giovani) e una maggiore «*efficienza e incisività dell'amministrazione finanziaria*». In pratica viene introdotta la «lotteria» del contribuente (che viene pescato a caso e giudicato per procedura diretta). Ma questo pacchetto di provvedimenti è tutt'altro che la soluzione del problema (di natura politica) dell'evasione fiscale, che secondo stime per difetto ha raggiunto l'ordine di 10 mila miliardi di lire nel '77. La quota maggiore degli evasori non verrà affatto raggiunta da queste misure; i liberi professionisti i partecipanti in capitali azionari con lauti dividendi, gli esportatori di capitale ecc. non verranno neanche scalfiti dalle proposte di Malfatti, dal momento che non esiste un riassetto credibile del sistema di accertamento dei redditi (se si eccettuano i lavoratori dipendenti) in mancanza di un decentramento effettivo dei poteri di controllo agli Enti Locali.

Intanto alla Camera è iniziata ieri la scontata discussione sulla stangata fiscale del 26 maggio scorso, già entrata in vigore, riguardante l'aumento del bollo di circolazione, della carta bollata, oltre ad un aumento delle imposte di registro e sugli interessi bancari. Camera e Senato devono dare il loro scontato assenso al decreto entro il 27 luglio.

Confindustria e sindacati

Il consiglio direttivo della confindustria ha raccolto a tamburo battente l'avance per un incontro contenuta nella relazione ai direttivi riuniti Cgil-Cisl-Uil. La confindustria attende solo che la Federazione sindacale fissi la data (comunque a Settembre). Bisogna dire che nei giorni scorsi c'erano già stati incontri ufficiosi fra i più autorevoli esponenti sindacali e i dirigenti dei grandi gruppi industriali privati. Il terreno era dunque già pronto e la *moderazione* con cui erano stati affrontati i rinnovi contrattuali al vertice del sindacato doveva considerarsi un segnale, neppur tanto autonomamente deciso, alla controparte.

Cerchiamo di capire il significato di questa mossa che vede vincente la linea di Benvenuto rispetto alle resistenze già opposte nella Cisl e nella Cgil, ma che oggi sembra aver ricompattato i vertici del

segue a pag. 8

i.f.

Iniziativa di lotta a Roma

ROMA - Manifestazione oggi, a piazza di Porta Pia, alle 18 per protestare contro i processi a Sciaranski, Ginzburg e gli altri dissidenti russi. La manifestazione indetta dalle redazioni Quotidiano dei Lavoratori, Lotta Continua e Radio Città Futura **ha come parole d'ordine la protesta contro l'intenzione del gruppo sovietico di distruggere i «gruppi Helsinky» [gruppi di controllo del trattato di Helsinky], contro i tribunali russi, e per ottenere la libertà per tutti i dissidenti e gli oppositori dell'Urss.**

I processi ai dissidenti sono ormai giunti alle ultime battute

Verdetti in Urss: dieci anni a Petkus e otto a Ginzburg

Ginzburg ha ricusato l'avvocato d'ufficio e ha pronunciato una lunga autodifesa - Al processo di Shciaranski è stata ammessa la presenza in aula solo al fratello dell'imputato

Ieri i tribunali sovietici hanno emesso la prima condanna contro i quattro dissidenti processati. Viktoras Piatkus, lituano, è stato condannato a tre anni di carcere e sette di campo di lavoro da un tribunale di Vilnius per «agitazione e propaganda antisovietica . Piatkus era accusato anche di «omosessualità», corruzione di giovani e ubriachezza». Il processo era cominciato lunedì, ma la prima udienza era durata solo novanta minuti e Piatkus era stato portato a forza in aula. «Non intendo partecipare questa farsa». Aveva dichiarato l'imputato.

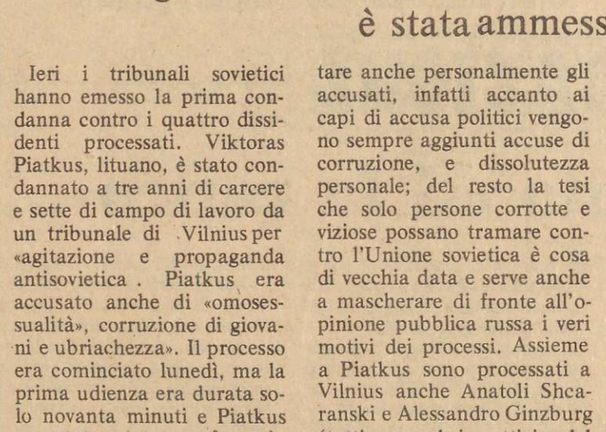
Martedì l'udienza era durata l'intera giornata, ma Piatkus aveva trascorso gran parte del tempo - sdraiato ad occhi chiusi sulla panca degli imputati, senza aprire bocca. Piatkus ha subito in passato altre condanne, per complessivi 16 anni di carcere, per vari reati, tra cui «diffusione di letteratura anti-sovietica».

Una delle costanti di questi processi è il tentativo delle autorità sovietiche di screditare anche personalmente gli accusati, infatti accanto ai capi di accusa politici vengono sempre aggiunti accuse di corruzione, e dissolutezza personale; del resto la tesi che solo persone corrotte e viziose possano tramare contro l'Unione sovietica è cosa di vecchia data e serve anche a mascherare di fronte all'opinione pubblica russa i veri motivi dei processi. Assieme a Piatkus sono processati a Vilnius anche Anatoli Shcaranski e Alessandro Ginzburg (tutti membri attivi del «Gruppo per l'osservanza degli accord di Helsinki»).

Ginzburg ha pronunciato ieri la sua arringa difensiva davanti alla corte del tribunale di Kaluga, dopo aver esonerato il suo avvocato d'ufficio per avere appunto la possibilità di fare egli stesso un lungo discorso. Notizie sul contenuto del discorso sono state fornite ai corrispondenti occidentali convenuti a Kaluga (ma non ammessi al processo) dalla madre dell'imputato. L'unica persona tra i suoi familiari e amici che ha potuto assistere al procedimento. Secondo il racconto della donna, Ludmilla Ginzburg, suo figlio ha respinto le argomentazioni del pubblico ministero nella requisitoria di ieri, ribadendo di non considerarsi colpevole per l'attività svolta come membro del «gruppo per l'osservanza dell'attuazione degli accordi di Helsinki sui diritti dell'uomo», e come amministratore del «Fondo Solzhenitsin» per l'assistenza alle famiglie dei prigionieri politici in Urss. Ludmila Ginzburg ha affermato che suo figlio appariva estremamente debole e che parlava con voce sommessa e affaticata. L'imputato ha sostenuto anche di non considerare reato il fatto di aver posseduto opere di Solzhnitsin e di altri autori del genere, confiscategli dalle autorità a casa sua. Per quanto riguarda Shciaranski all'udienza antimeridiana del processo è stato ammesso solo il fratello dell'imputato. Come nei giorni scorsi, decine di amici e simpatizzanti sono convenuti nelle adiacenze del tribunale, vigilato da numerosi poliziotti.

Tra i convenuti c'è anche il fisico nucleare e premio Nobel, Andrej Sackharov, il quale ha dichiarato che il processo costituisce un: «procedimento illegale e non ha nulla a che fare con la giustizia». Sakharov ha poi proseguito dicendo: «spero che il

segue a pag. 8



SPAGNA. Una recente manifestazione a San Sebastiano *(articolo in 7)*.

C'era una volta un brutto anatroccolo...

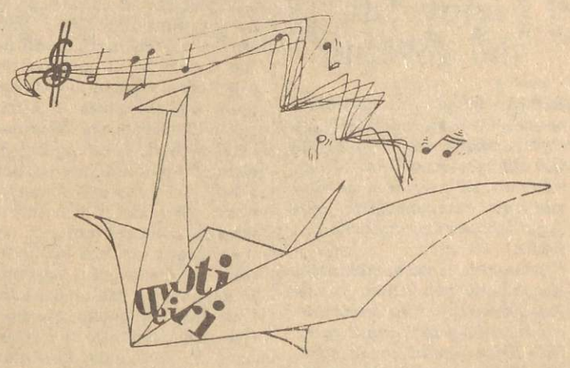
...e come tutti i brutti anatroccoli era timido e insicuro. Ogni mattina appena sveglio ascoltava il richiamo dello stagno dove gli altri anatroccoli sguazzavano con grande vivacità. Correva allora allo stagno caracollando sgraziatamente sulle deboli zampine, ma immancabilmente, una volta arrivato ad affacciarsi alla sponda, si fermava esitante di fronte alla sua immagine riflessa. Dovete capirlo, perchè il nostro non era solo un brutto anatroccolo come ce ne sono tanti nelle favole, lui era fatto di carta [e di carta brutta, per giunta], era grigio, e quand'era di cattivo umore, diventava addirittura nero, impressionante davvero a vedersi.

Ma qui avveniva l'incredibile, come solo nelle favole succede. Molti degli anatroccoli che sguazzavano nelle nere acque dello stagno [avevano già inventato l'inquinamento] si accorgevano di lui e vedendolo così timido e triste si commuovevano, gli si facevano incontro e lo invitavano a giocare con loro. Il piccolo, potete immaginare, non se lo faceva ripetere due volte e si buttava a capofitto. Così passò del tempo, e si sa il tempo spesso cambia le cose: lo stagno ogni giorno era sempre più nero, le sue acque si facevano sempre più limacciose e fetide.

Nello stagno intanto gli anatroccoli crescevano, e nello stesso tempo le loro zampe trovavano sempre più difficoltà a muoversi nell'acqua [che ormai di acqua non aveva più niente], le ali si coprivano di uno strato catramoso e per quanti sforzi facessero, non riuscivano a spiccare il benchè minimo salto.

Così avvenne che ad uno ad uno, cessati i giochi festosi di un tempo, gli anatroccoli si ritirarono soli soli ognuno in un angolo, tra le canne.

I pochi che invece si ostinavano a voler nuotare, vedevano fra loro anche il nostro anatroccolo di carta, a cui era avvenuto qualcosa di strano .... Il tempo infatti non manda avanti solo le cose brutte, ma aiuta chi ha la volontà di migliorare. È così che lui era diventato un cigno. Non era, è vero, stupendo, ma quando spiegava le ali mostrava una sua dignità e, cosa che conta, una certa sicurezza.



Tutto bene, direte voi, è la solita storia, a parte il catrame. Purtroppo però non finisce qui. Il cigno ora è sempre nello stagno, ma ai suoi richiami sono pochi tra i vecchi compagni, quelli che ancora rispondono, e ogni mattina, tornando allo stagno, è sempre più triste e più stanco. La sera lo potere sentire vibrare nel canto che insegue ancora il sogno: raccogliere tutti i compagni e volare con forza dove l'acqua è limpida e pura.

Rocco

Dopo otto mesi di detenzione

Milano: Assolto Gianni Bandi!

MILANO — La prima sezione della Corte d'Appello ha assolto ieri il compagno di Lotta Continua Gianni Bandi dall'accusa di aver compiuto l'attentato con bottiglie incendiarie contro il bar Bonetti di Varese, il pomeriggio del 1 ottobre '77 dopo la manifestazione organizzata per l'assassinio di Walter Rossi. I giudici, pur adottando la formula dubitativa «per insufficienza di prove», sono stati costretti a prendere atto della montatura sulla quale era fondata l'accusa a Gianni e al compagno Tonino Orrù accusato di falsa testimonianza e condannato in primo grado a quattro mesi con i benefici di legge. Il compagno Gianni è stato posto in libertà nel pomeriggio. Era detenuto, proveniente da Padova, al carcere di San Vittore. Gianni, che era in carcere dal 26 ottobre dello scorso anno, non si è mai rassegnato, durante i trascorsi otto mesi di carcere, e in attesa della sentenza d'appello di ieri che ha cancellato la sentenza del tribunale di Varse (che lo aveva condannato a ben quattro anni e un mese di reclusione) non è venuto meno al ruolo di avanguardia che ha sempre avuto nelle lotte a Varese. A Padova infatti si è battùto al pari degli altri detenuti nell'organizzazione delle lotte dei carcerati. Gianni, confortato da un folto pubblico di compagni giunti in mattinata da Varese, ha ribadito subito ai giudici la sua posizione sull'attentato: «*Confermo che mi dichiaro estraneo all'attentato* - ha detto - *e ribadisco la mia dissociazione e condanna*».

C'è da ricordare che Lotta Continua all'epoca dell'incendio del bar espresse con un manifesto la propria condanna dell'incendio del bar. Dopo la breve dichiarazione di Gianni la parola è passata al Procuratore generale che con argomentazioni parte forcaiole («Sono responsabili tutti quanti gli imputati! La giustizia deve rispondere botta a botta») e in parte sociologiche e comprensive («questi giovani pagano anni di demagogia della quale altri sono responsabili») ha finito per chiedere una riduzione della pena (1 anno e 10 mesi). Dopo il suo discorso la Corte ha ascoltato le arringhe dei quattro difensori che, in particolare con gli interventi di Pecorella e di Maris, hanno attaccato a fondo le risultanze dell'inchiesta e le modalità di questa e fatto cadere l'unico appiglio su cui si reggevano le accuse: le testimonianze di due testi, di cui uno maresciallo di Ps e l'altro un ex dipendente della squadra politica varesina che avevano visto Gianni il giorno dell'attentato e lo avevano collegato al fatto. «*L'alibi di Bandi* - ha concluso Pecorella - *al suo interno è solido e verosimile, tuttavia la sentenza ha trattato in diverso modo le testimonianze, prendendo con le pinze quelle a favore di Gianni Bandi e arrivando ad arrestare Orrù per falsa testimonianza*». Maris, con un convincente intervento ha rifatto la storia delle indagini evidenziando come fin dai primi momenti la questura cercasse un capro espiatorio trovandolo subito in Bandi, conosciuto a Varese per il suo impegno politico. Il cosiddetto superteste - l'ex dipendente della questura Guidoni - che riconobbe tre compagni soltanto 10 giorni dopo i fatti tra le foto che gli venivano mostrate in questura ne è uscito screditato sotto tutti i profili, così come il maresciallo Paolino dal quale partì «*tutta l'organizzazione accusatoria nei confronti di Bandi*». «*E' finito un incubo*» commentava un compagno.

Amnistia sì, ma non per tutti Ancora in alto mare l'accordo

Si dà ormai per scontato che il provvedimento di amnistia e di condono ci sarà - Gli esperti stanno però litigando fra loro sui tempi e sulle eccezioni - La posizione di Magistratura Democratica

ROMA — Ormai l'amnistia ci sarà sicuramente: tutti i partiti sono d'accordo, come è d'accordo il governo. Quello che manca ancora è una definizione dei tempi di attuazione e delle caratteristiche del provvedimento. Ieri mattina si sono riuniti i partiti della maggioranza, insieme al ministro Bonifacio. In questa riunione, a cui partecipavano «gli esperti» designati dai partiti, non si è arrivati ancora ad un accordo di massima, probabilmente perchè ogni partito ritiene necessario un momento di dibattito interno, di puntualizzazione delle argomentazioni politiche e tecniche del provvedimento.

Mercoledì prossimo «gli esperti» torneranno a riunirsi con il ministro di Grazia e Giustizia. Ma in cosa consisterà questa amnistia? O almeno, come sembrano orientati i partiti della maggioranza?

Intanto va fatta una distinzione fra due provvedimenti, ambedue in discussione: il primo è l'amnistia, il secondo è il condono. Per il primo, o i reati di una certa natura vengono «cancellati» dal certificato penale; il condannato ha così la non menzione, la fedina penale «pulita» insomma. Per l'altro, invece, si tratta di una riduzione, di un condono appunto, della pena. Negli anni successivi alla guerra l'amnistia e il condono furono applicati diverse volte, sia per i reati compiuti contro i fascisti, durante la resistenza, sia per i reati successivi riguardanti ora quelli politici, ora quelli tributari, ora quelli contro il patrimonio. Il provvedimento di amnistia e di condono è sempre stato, fin'ora concomitante con scadenze istituzionali importanti (elezione presidente della repubblica, referendum-monarchia-repubblica, proclamazione della costituzione). Questa volta però, pur essendoci stata la scadenza dell'elezione del presidente della repubblica, il provvedimento sarà motivato dalla difficoltà in cui versa il sistema giudiziario e carcerario italiano, il sovraffollamento delle carceri, l'impossibilità di lavorare per i tribunali. Secondo le dichiarazioni degli «esperti» si tratterà, con tutta probabilità di un'amnistia per i reati per cui è prevista una pena fino a tre anni, ad eccezione di alcuni, e su un condono di uno o due anni per il resto dei reati. Il problema su cui si stanno scontrando «gli esperti» è quello delle «eccezioni» all'amnistia e al condono, cioè quei reati che, «per la gravità sociale» non possono essere considerati passibili di amnistia o condono.

Ci sarà quindi una casistica, un elenco di reati per i quali l'amnistia e il condono non si applicheranno, proprio su questa casistica c'è il rischio, pesante, di «irregolarità» e provocazioni.

Già da tempo Magistratura Democratica si è espressa, per bocca dei suoi esponenti di maggior rilievo, per un'amnistia generale senza inutili e pretestuosi «non applicazioni» per alcuni reati. Su questa strada occorre mobilitarsi, così come hanno fatto i detenuti di Salerno.

c. g.

Craxi si propone come il grande vincitore delle presidenziali

Al Comitato Centrale del partito socialista clima di festeggiamenti mentre sono glissati i «nodi» politici e le critiche al comportamento della segreteria per l'elezione di Pertini

ROMA - Un comitao centrale quello di ieri del Psi, convocato più che per festeggiare l'elezione di Pertini per ricompattare il partito attorno a Craxi fopo le non sopite polemiche sull'elezione prsidenziale. Una scadenza celebrativa quindi, per cancellare i malunori interni, durata meno di due ore, molto formale e senza dibattito. Anche la speranza che Craxi affrontasse nella sua relazione alcuni dei nodi politici sul tappeto un questi giorni, che parlasse cioè di che cosa vogliono fare ora i socialisti è andata delusa: la breve relazione è stata solo un discorso di elogiazione del successo del Psi nella elezione presidenziale, un autoincensamento per Craxi. Le risposte politiche alle polemiche di questi giorni sono state laasciate invece agli altri interventi della delegazione che aveva fatto le trattative per il presidente e cioè Balsamo, Manca, Signorile, Cipellini, Craxi da parte sua le aveva anticipate con un'intervista apparsa ieri sul *Corriere della Sera*.

Aprendo la sedura del comitato centrale, il segretario del Psi ha detto comunque un paio di cose che vanno sottolineate. La primaè di aver presentato Pertini come «il migliore» dei candidati socialisti, mettendono da parte in questo modo tutte le polemiche che ci sono state sulla rosa dei nomi socialisti e le accuse a Craxi ddi aver tentato il siluramento proprio di Pertini. La seconda è la parte di ringraziamenti che il Psi rivolge ai vari partiti. Craxi ha ringraziato in primo luogo la Dc che - ha sostenuto - è rimasta fedele fin fino in fondo alla disponibilità ad eleggere un «non democristiano» e di fatto «non è mai stata avanzata una condidatura democristiana». POi il segretario del Psi è passato ad esprimere la sua gratitudine alle forze di sinistra mettendo al primo posto nei ringraziamenti il Psdi (che da parte sua in questi gioni elogia in maniera sperticata Craxi), poi viene il Pci, poi i radicali, Democrazia Proletaria e il Pdup. Innsomma un ordine abbastanza dosato e poltico, pochi segnali, ma significativi si potrebbe dire.

Le risposte politiche dicevamo Craxi le aveva affidate da una parte ad una intervista rilasciata al *Corriere della Sera*, dall'altra ad alcuni altri membri della delegazione in particolare a Balzamo. Ambedue le risposte in verità tendono più che a chiarire le prossime mosse del Psi a dare alcune garanzie ai partner della maggioranza governativa e a rintuzzare le critiche di La Malfa. Agli altri partiti della maggioranza governativa i socialisti garantiscono in sostanza di non voler spingere sulle polemiche, di non cercare una crisi di governo ritenendo Androtti per ora l'unica possibilità, di non volere elezioni anticipate a breve scadenza. A La Malfa ricordano di aver votato Leone sette anni fa in nome della sua vocazione a «salvare sempre la repuvvlica». Su come il Psi intenda però giocare i margini di vantaggio guadagnati con le votazioni del 14 maggio e con l'elezione presidenziale non si fa ancora parola.

St. Se

VIE NUOVE
Chiude il settimanale legato al Pci

ROMA - «*Giorni vie nuove*» il settimanale distintosi anche recentemente in campagne poco informative e molto provocatorie nei confronti della sinistra rivoluzionaria (ricordiamo il caso più clamoroso della denigrazione senza mezzi termini del convegno di Bologna) sospenderà le pubblicazioni con il 30 luglio. Il settimanale è legato al Pci attraverso la «*lega delle cooperative*» ed è gestito dalla cooperativa «*Vie Nuove*» che non riesce più a reggere il bilancio del giornale. «*Si ritiene* - ha affermato alla Adn Kronos, «*Giorni Vie Nuove» - che il settimanale fa hatto il suo tempo, occorre ora cercare uno spazio nuovo di mercato molto più adeguato*».

LEGGE 285
I sindacati criticano le modifiche apportate dal governo

ROMA - Un giudizio «*fortemente critico e preoccupato*» è stato espresso dalla federazione Cgil Cisl Uil sul recente decreto legge emanato dal governo a parziale modifica e sistemazione della legge 285 per l'occupazione giovanile.

La segreteria della federazione ha pertanto annunciato l'intenzione di «*riaprire un immediato e serrato confronto con il governo e le forze politiche allo scopo di ottenere un cambiamento profondo delle misure adottate in coerenza con una politica attiva del lavoro che metta al primo posto l'obiettivo dell'occupazione e della riunificazione del mercato del lavoro*». Secondo la federazione il testo di decreto «*non solo presenta in più punti una totale disattesa di irrinunciabili indicazioni di modifica avanzate dai sindacati ma anche una particolare regressione rispetto alla legge 285*». In particolare per i sindacati è «*totalmente inaccettabile la sistemazione data alle questioni che riguardano la riorganizzazione delle strutture preposte alla gestione dell'avviamento al lavoro dei giovani in raccordo con la legge 675 sulla riconversione industriale e con quella del collocamento*». «*Ugualmente grave*» si presenta, per i sindacati, la linea emergente di diversi articoli che tende a «*istituzionalizzare*» la precarietà della forza lavoro giovanile e a «*discriminare pesantemente la forza lavoro femminile*».

I sindacati hanno anche deplorato che «*la parte relativa alle assunzioni per l'attuazione di progetti di rilevanza sociale, pur accogliendo il principio del contratto di formazione e lavoro, non recepisce la richiesta di una revisione e riqualificazione di tali progetti in relazione alla soddisfazione di reali bisogni sociali*».

FORZE ARMATE
Si riuniscono i compagni che intervengono nel Nord

Sabato 8 luglio a Milano si è tenuta una riunione di compagni che intervengono e stanno nelle forze armate. Cosa da pazzi nella morale che va per la maggiore tra i compagni giovani. Ma è stata una bella riunione. Le poche situazioni di lotta esistite nello scorso anno sono tutte presenti: dall'assemblea di Udine per le 121 denunce di Tricesimo, i compagni di Trieste, quelli che hanno fatto la lotta per la salute a Legnano e che ora stanno lottando per 6 giorni di licenza al mese garantiti per tutti.

In queste quattro ore i racconti dei compagni , esperienze frammentarie ma importanti. L'esigenza di capire quanto e come sono cambiate le forze armate di cui ognuno ha i pochi dati della sua esperienza. La scoperta che esistono i militari democratici anche tra i quadri di carriera. L'incazzatura dei compagni interni per l'isolamento in cui viene lasciato il loro lavoro e il poco appoggio, spesso solo «manuale» dei compagni esterni. L'aumento degli incidenti sul lavoro. L'intenzione delle gerarchie militari di impegnare sempre più le forze armate in funzione antiterroristica. La necessità di allargare il discorso del partito sulle forze armate affrontando i problemi della portata della spesa bellica nel bilancio dello stato e delle implicazioni internazionali della ristrutturazione imperialistica delle stesse.

In tutti l'esigenza che mai come quando si fa il militare si sente il bisogno di un partito capace di dare strumenti di analisi, di far conoscere le esperienze più significative, di sostenere la lotta dei compagni interni e anche di prepararli prima che partano. Una cosa molto buona sono state le riunioni dei «partenti» che bisognerà ricominciare a fare. Per ricominciare ci si è proposti di fare un opuscolo per i compagni che vanno a fare il soldato, che li metta in grado di capire le trasformazioni delle Ffaa e di utilizzare a fondo la prossima elezione delle rappresentanze per ricostruire il movimento dei soldati. Inoltre i compagni esterni cureranno una pagina periodica sul quotidiano dove tutti i soldati potranno ritrovarsi e parlarsi. Sembra poco ma è già molto, il più devono farlo i compagni soldati (e militari in genere) scrivendo al Quotidiano e aiutandoci a far capire le loro esigenze a tutti i compagni.

LOCKHEED
«Oggi il nome del secondo innominato»?

ROMA - Forse Ovidio Lefebvre dirà oggi il nome del secondo innominato che ricevette il denaro della Lockheed obbedendo a ordini del ministro. Il presidente del tribunale Rossi lo aveva invitata a deporre su tutt'altro argomento quando è passato a interrogarlo sul secondo pagamento «*politico*». «*Mi faccia rispondere domani alle 9,30*» ha detto Ovidio a un certo punto in evidente imbarazzo. «*Il tramite materiale [del pagamento] è stata una persona che poteva ubbidire al ministro nel ricevere questo contributo... fa parte di un ambito ristrettissimo di persone...*»ha detto Leefebvre. «*Ma così lei fa cadere sospetti su tante persone*» ha replicato Rossi . «*Si è un problema di coscienza ma riguarda solo me; comunque la risposta può creare una profonda differenza per una persona la quale ha obbedito per spirito di disciplina ad un ordine del suo superiore... è un bravo giovane*».

EDITORIA
Incontro FNSI e sindacati

ROMA — La federazione nazionale della stampa italiana e la federazione Cgil-Cisl-Uil comunicano: «*Nella sede della federazione Cgil-Cisl-Uil si è svolto un incontro tra la segreteria della federazione unitaria, la federazione nazionale della stampa, la federazione dei poligrafici, la federazione dello spettacolo e la federazione degli edicolanti, dedicato all'esame dei problemi dell'informazione: stampata e radiotelevisiva. Al termine sono state decise alcune iniziative, che saranno coordinate da un gruppo permanente di lavoro. In particolare si è deciso di chiedere ai capi gruppo della camera dei partiti democratici una riunione, possibilmente collegiale, per un esame dei tempi di approvazione della legge di riforma sull'editoria e di organizzare un confronto pubblico tra le forze sindacali, politiche e parlamentari sullo stesso tema e sui collegamenti con i problemi generali dell'informazione. Sarà inoltre chiesta la riconvocazione del «cartello» confederazione-regioni-federazione della stampa per approfondire i problemi del decentramento della Rai, della terza rete e delle private*».

TESSILI
Si è riunito il direttivo della Federazione

ROMA - Al centro del dibattito nel comitato direttivo della federazione unitaria dei tessili, che si è aperto ieri a Roma, le prossime iniziative di lotta dei tessili, dopo la manifestazione nazionale del mese scorso.

OCCUPAZIONE
In 5 mesi 50 milioni in più le ore di C.I.G.

ROMA - Sono aumentante di circa 50 milioni le ore di cassa integrazione guadagni autorizzate nei primi cinque mesi di quest'anno rispetto allo stesso periodo del 1977. Secondo i dati forniti dall'Inps, nel periodo gennaio-maggio '78, l'intervento della cassa integrazione guadagni ha raggiunto un monte di ore autorizzata pari quasi a 159 milioni, rispetto ai 109 milioni circa registrati nello stesso periodo dello scorso anno. Il 75% (112 milioni di ore) della cifra registrata per il '78 è relativo alla gestione ordinaria del settore industriale, sia per gli interventi ordinari sia per ristrutturazione e crisi; mentre per il 25% (47 milioni di ore) risulta relativo alla gestione speciale per l'edilizia. Quest'ultimo settore, sempre raffrontando i dati rispetto allo scorso anno, ha registrato un incremento quasi irrilevante (+70.000 ore), mentre risultano quasi raddoppiate le ore della gestione ordinaria (71 milioni del 77 contro i circa 112 milioni del '78). In particolare le ore autorizzate per gli interventi ordinari di integrazione salariale per le aziende industriali in difficoltà sono passate dai 35 milioni del '77 ai 76 milioni del '78: sono aumentate invece di circa il 30% le ore autorizzate per interventi straordinari (+9 milioni). Analizzando i dati forniti dall'Inps, divisi per settori di attività industriali, gli aumenti più rilevanti del numero di ore autorizzate si registrano nei settori metalmeccanici (da sette milioni del '77 ai 16 milioni del '78), chimico (da due a quattro milioni), tessile (da tre a cinque milioni) e dell'abbigliamento (da quattro a 14 milioni) Gli unici settori di attività in cui è diminuiti il ricorso alla Cig sono quelli dell'estrazione dei minerali, della tabaccocultura e in misura meno rilevante quelle alimentari. Sul piano territoriale i dati Inps registrano in quasi tutte le regioni un peggioramento rilevante. Tra le regioni più colpite il Piemonte (da 8 a 21 milioni) il Venento e l'Emilia Romagna. Dai dati Imps si prevede che nel '78 il totale annuale di 255 milioni di ore, registrato nel '77, sarà superato abbondantemente, invertendo la tendenza alla diminuzione rispetto al '76 e '75.

LA SITUAZIONE

Quando il sindacato «si fa carico»...

A più riprese, in queste settimane, ho scritto che c'è disagio ai vertici del sindacato. Non me lo sono inventato: infine, brutta che sia, deve contrattare qualcosa. Ma questo sindacato italiano non contratta più niente. Lo abbiamo accusato di voler cogestire la programmazione. È ciò che chiede. Però nessuno di quelli che decidono vuole cogestire qualcosa con il sindacato. E un sindacato che non cogestisce, ma nemmeno organizza la conglittualità, non è niente. Di qui nasce il disagio.

Ora vorrei, dopo aver ascoltato tante riunioni ufficiali e numerose conversazioni ufficiose (interviste), provarmi a chiarire i limiti del disagio.

La prima cosa che mi ha colpito, ascoltando i dirigenti sindacali è la rappresentazione che si danno del mondo (o di quel pezzetto di mondo che si chiama Italia). Che fa il governo? «È immobile», la sua politica è «una pagina bianca». E i padroni che fanno? «Ostacolano» la linea dell'Eur, in alcuni casi «si muovono», ma il loro muoversi è sfuocato, sta ai margini del quadro. Come l'immagine di Stalin, nei quadri del realismo socialista di vent'anni fa, il sindacato occupa tutta la scena. «Si fa carico» di produttività e di riforme, del mercato capitalistico e dell'egualitarismo, della flessibilità e dell'utopia comunista. Le difficoltà dipendono sempre dai limiti propri, mai dalla politica degli altri. E se qualcuno, fra loro, osa dire che il governo fa una politica o che i padroni hanno una strategia, viene guardato come il ragazzino che mette le mani nel naso a un pranzo di matrimonio. Quanto meno contano, tanto più i vertici del sindacato producono ideologia consolatoria: a proprio esclusivo beneficio. E la consumano in riti religiosi che si chiamano direttivi, consigli generali, incontri con il governo.

Mi viene il sospetto che anche noi contribuiamo al rito quando polemizziamo soprattutto con il sindacato e continuiamo a immaginarlo al centro del quadro. Non ci può essere iniziativa di classe fino a che non si conosce bene che cosa sta facendo *il capitale* e che cosa sta facendo *lo Stato*.

Il sindacato, dunque, non conta niente oggi. Immagina però di avere tanto potere in fabbrica che è ormai tempo di esercitarlo anche fuori. Mai si è tanto parlato, come ora, di *controllo* su tutto (dall'organizzazione del lavoro agli investimenti). Forse solo negli anni cinquanta si è controllato così poco. Dev'essere per quello che ogni tanto aleggia lo spettro di quel decennio.

«Controllo» significa, però «negoziato congiunto» e «informazione»: il capitolo I dei contratti, in una parola. Se ci fate caso, il dirigente sindacale non sopporta gli straordinari *selvaggi*, ma se sono negoziati «congiuntamente» li considera normali. L'importante, in sostanza, è il rispetto della *forma* negoziale; questo intende con la parola «controllo». Non è disposto a infrangere la scala mobile, ma non importa se gli aumenti delle tariffe e la politica fiscale del governo si mangiano buona parte dei salari in altro modo. La *forma* è salva. Questa filosofia del *potere sindacale* non ha niente a che vedere con la riscoperta della fabbrica, intesa come analisi della condizione di lavoro e come lotta a partire da quella, che fu l'alimento culturale del sindacato negli anni sessanta. Non l'Eur ha cambiato il sindacato. L'ha cambiato una filosofia e una pratica burocratica che era nata prima. L'Eur è un accidente che non fa storia (infatti non ne fa). E allora, l'altra asse fondamentale di battaglia è questa: ritornare in fabbrica, ripartire dalla condizione operaia, dalla lotta con cui l'operaio difende se stesso da uno sfruttamento che avrà spesso forme diverse dal passato, ma resta sfruttato. Se non si riparte di qui, dall'operaio che *libera se stesso*, la ricomposizione del proletariato si trasforma nel suo contrario, nella mediazione burocratica sul nulla e verso il nulla.

Ninetta Zandeglacomi

Gullotti, le televisioni, i privati e i partiti

«*È insomma un progetto che scontenta tutti* [...]. *Il nostro timore è che questa legge nel preoccuparsi forse eccessivamente delle Tv private finisca per favorire sfacciatamente il monopolio di stato*» scriveva il *Corriere della Sera* del 29 giugno.

«*Il progetto di legge per la regolamentazione delle Tv e delle radio private rappresenta per i comunisti una buona base di discussione frutto della commissione unitaria interpolitica* [...] *C'è chi pensa che il buon successo delle Tv e radio locali si realizzi solo colpendo la Rai*». Così invece sullo stesso quotidiano si esprimeva domenica scorsa Alessandro Nangeroni, responsabile della commissione informazione della Federazione milanese del Pci.

Per Fleishner di Altri Media, la legge «*così come è stata proposta rappresenta una nuova sconfitta storica della sinistra, almeno di quella che da sempre si è fatta carico di legiferare in parlamento*». Martedì scorso abbiamo assistito a una polemica durante un dibattito, tra i rappresentanti dei partiti ed Enzo Tortora, promotore di *Antenna 3 Lombardia*, sul significato di «*locale*». Tortora era una vipera contro questo disegno di legge che a suo avviso è «*illiberale e mortificante*» per le emittenti televisive.

Per lui l'ambito locale dovrebbe essere «*regionale*», cioè le televisioni di Roma e Milano dovrebbero coprire l'intero Lazio e Lombardia. Non è stato difficile per nessuno obiettare che questo andrebbe a scapito del numero di licenze da assegnare.

Anche Indro Montanelli, padrino di Telemonteradio, è arrabbiatissimo con la legge, «*Il progetto di legge Gullotti è vergognoso, ipocrita e falso*» ha detto al radiocorriere. Ma per quanta demagogia riescano a fare, quella di Tortora e di Montanelli è una polemica tutta interna alla logica del business del settore. Infatti se le dichiarazioni sulla legge sono improntate a una critica anche aspra, ben altro segno hanno quelle fatte dalla sinistra, Nangeroni a parte.

Insomma dove stanno i mali di questa legge? È possibile che anche ad accusarla di favorire gli oligopoli questi non ne siano soddisfatti? La legge non è definitiva, è passata attraverso innumerevoli bozze prima di essere approntata nella forma attuale. Nelle presentazioni i rappresentanti dei partiti mettono le mani avanti sui punti che vogliono modificare. Di fatto non cambia nulla di quanto esiste nel campo delle emittenti private. Per quanto se ne parli continuamente e venga sbandierato come il tema di fondo dell'informazione via etere, la legge non entra nel merito del rapporto tra i privati e l'ente pubblico. È una legge, si è detto giustamente, che si occupa quasi esclusivamente delle televisioni trattando le radio come il parente povero, anche se queste hanno elaborato maggiormente nuove concezioni di professionalità e rinnovato molti schemi culturali. E questo non a caso. L'imprenditoria, il capitale, non hanno visto nelle radio un vero oggetto di speculazione. Oggi l'affare d'oro è la televisione. La questione sotto certi aspetti è più semplice di quanto si possa immaginare, non sarà difficile per Monti e Rizzoli ottenere delle frequenze. Sarà invece pressochè impossibile per gruppi di base e cooperative mantenere in vita delle stazioni. La legge ad esempio non prevede alcuna facilitazione per agevolare o favorire le emittenti che elaborano dei notiziari locali o che davvero svolgono quella funzione di servizio pubblico di cui si parla. Restano davvero delle aperture al formarsi degli oligopoli.

L'articolo 27 della legge, che dovrebbe regolamentare il numero massimo delle licenze consentite, in realtà non regola nulla e lascia lo spazio aperto alla lotta sugli emendamenti.

La legge anche nel suo pressapochismo ha lasciato da parte questioni della massima importanza. Quella della produzione dei programmi ad esempio, che dovrebbero essere prodotti in proprio o in conproduzione al 50%. In effetti la legge non si occupa dei punti di produzione che corrono paralleli a quelli di emissione. Il rischio di creare dei grossi business di produzioni televisive è concreto e quello che potrebbe apparire come una buona innovazione verrebbe a perdersi tragicamente.

Antonio Massa

In Lombardia 794 aborti legali, quanti quelli clandestini?

MILANO - Mentre i nomi dei medici che hanno sollevato obiezione di coscienza continuano ad essere tenuti debitamente nascosti o a circolare solo a livello di «voci di corridoio», sono stati invece finalmente comunicati i dati ufficiali, relativi tanto al numero degli obiettori che a quello degli aborti effettuati nel primo mese di pseudo-applicazione della legge. Risulta così che la percentuale di ostetrici-ginecologi operante nelle strutture ospedaliere, le uniche, per il momento, abilitate ad effettuare l'intervento di interruzione della gravidanza, non disponibile ad effettuare gli aborti è del 65,22%. Una percentuale che certo non può garantire un servizio reale alle donne che si troveranno nella già penosa situazione di dover usufruire di questa legge.

La percentuale, disaggregata per ogni provincia, oscilla in modo notevole così a Bergamo è del 70,18% a Brescia del 59,09%, a Como del 76,19% a Cremona del 34,78%, a Mantova del 52,78%, a Pavia dell'85%, a Sondrio del 65%, a Varese del 62,90%, a Milano città del 63,35% e nella provincia del 66,21%. L'altro dato che crediamo interessante enucleare dalle tabelle fornite dal servizio stampa della Regione Lombardia è quello relativo agli anestesisti in quanto il loro operato è direttamente legato alla possibilità di effettuare l'intervento abortivo. Per questa categoria la percentuale di obiettori, dato medio della Lombardia, è del 44,14%, la percentuale scende notevolmente nella provincia di Cremona dove è del 24% e Sondrio (23,81%), resta inferiore alla media a Como col 31,49%, a Milano città col 36,59%, a Brescia (38,89%). e a Bergamo (43,08%). Il dato più alto per gli anestesisti obiettori si registra nella provincia di Milano dove arriva al 59%, a Mantova è del 52%, a Varese del 51,67%, e a Pavia del 48,48%. Crediamo che sia interessante notare come l'*Avvenire*» ha dato già ieri, grazie alla più tarda chiusura in tipografia, la notizia del numero di aborti effettuati in un mese,comunicati nella medesima occasione dall'assessore alla sanità Renzo Thurner. Non lo facciamo certamente per amore di polemica, perchè,se così fosse, non potrebbe passare giorno in cui non venisse voglia di riprendere qualche perla di cui il portavoce della curia è infarcito, ma quello che di ieri ci pare sintomatico del tipo di atteggiamento da Santa Crociata che Comunione e Liberazione, suore e preti e democristiani d'assalto stanno portando avanti. Il pezzo si apre così: «Settecentonovantaquattro piccoli bambini sono stati soppressi prima della loro nascita negli ospedali lombardi a tutto il 6 luglio scorso - e più avanti prosegue -.. una media di 3-4 aborti al giorno (sta parlando dell'ospedale di Niguarda, n-dr) eseguiti sempre dalle stesse persone: «la squadra omicidi», come ormai si dice negli ospedali». Discorsi simili si commentano da soli, ci permattiamo solo di prendere a prestito le parole con cui un cattolico, Raniero La Valle, commentava un mese fa su *Paese Sera* il grave boicottaggio della legge mandato avanti dalla chiesa: «soffrimmo quando i cardinali americani lusingavano, nelle messe al campo, i soldati in Vietnam, chiamandoli i buoni samaritani delle nazioni (..) quando non furono ritirati i Nunzi nè elevata adeguata protesta verso i Paesi dell'America Latina che notoriamente torturavano ed uccidevano..». Una chiesa che, l'abbiamo già detto più volte, he benedetto fucili e cannoni non può ora utilizzare quell'amore per la vita che ha sempre calpestato per costruire le sue campagne politiche. È proprio perchè siamo materialisticamente attaccati a questa difficile vita che ci sentiamo profondamente scossi per la morte di tutte le donne macellate sui tavoli da cucina di cui Angela, morta domenica a Taranto, è solo l'ultima delle vittime. Settecentonovantaquattro aborti sono tanti ma, realisticamente dobbbiamo dire che sono molti di più. Questa legge non sconfiggerà l'aborto clandestino i dati che ci forniscono Assessori e Ministri della Sanità sappiamo che nascondono qual'è il dato reale delle interruzioni di gravidanza. Non sono solo le minorenni che sono costrette a continuare a sborsare cifre che pare abbiano raggiunto oggi, dopo l'entrata in vigore della legge 194, le 800.000 lire, ma tutte quelle che non se la sentono in un momento così delicato, di dover sostenere battaglie con medici-inquisitori, subire maltrattamenti dall'infermiera o dalla suora caposala o persino dagli addetti alla cucina non è una battuta, purtroppo, e il caso di quella donna ricoverata per aborti a cui un cuoco-obiettore ha rifiutato di dar da mangiare. Pensiamo alla violenza di dover girare sei, sette ospedali per elemosinare un posto-letto e poi non stupiamoci se le donne continuano, massicciamente, a ricorrere all'aborto clandestino.

Stefania Fuso Nerini

Cresce nella gente la coscienza di opporsi

Due miniere di uranio a Novazza e in Val Rendena

Nei giorni scorsi abbiamo accennato ai pericoli che la estrazione dell'uranio può avere per i lavoratori addetti e per le popolazioni delle zone circostanti. Vediamo adesso qual'è la situazione in due delle aree più direttamente interessate. Queste sono la zona di Novazza, nell'alta val Seriana, nel bergamasco e la Val Rendena in Trentino.

Le prime campagne di esplorazione risalgono agli anni cinquanta e continuano tutt'ora, anche se per anni non si era parlato del loro sfruttamento, in quanto non esisteva una forte domanda di uranio e il mercato offriva materiale migliore a prezzi più bassi. Senonchè il costo dell'uranio è passato dai 6 *dollari la libbra (453,59 gr.)* del 1973, ai 26 dollari del 1975 e agli attuali 40.

Poichè ormai si può parlare di monopolio dell'uranio da parte (guarda caso!) delle multinazionali del petrolio, che appunto con i profitti realizzati hanno investito in uranio e carbone, c'è da pensare che nei prossimi anni il prezzo crescerà ulteriormente e la sua vendita sarà soggetta ad una serie di rigidi controlli politici ed economici, in condizioni capestro per i paesi acquirenti. Così quello che poteva essere poco appetibile nel '65, oggi diventa interessante.

Così l'Agip-Ami, concessionaria dei lavori riprende le ricerche, ripristinate in Val Rendena, le antiche gallerie di saggio che per oltre un chilometro complessivamente si spingono nella montagna interessata (il monte Toff, alle pendici del Gruppo del Brenta, in un'area proposta per il Parco naturale dell'Adamello-Brenta). Le ricerche si concludono nel '76 e nell'estate del '77 iniziano i lavori e gli scavi all'esterno con un appalto ad una ditta specializzata. La popolazione è allarmata: la valle fino all'inizio degli anni '60 era stata dissanguata da forti emigrazioni, come tutte le aree marginali, capitalisticamente improduttiva. Solo con un lancio accorto del turismo si era avuto un benessere, che garantisce una certa prosperità ai suoi abitanti. Intuitivamente i valligiani comprendono che, al di là dei pericoli specifici, la localizzazione di una miniera in valle è incompatibile con una vocazione turistica, che verrebbe a tramontare.

Quindi si ribellano, anche se su basi corporative ed autonomistiche. Le assemblee si susseguono e tutta la valle *si mobilita contro la miniera.* Scienziati democratici, come i proff. Bettini e De Santis, dell'Università di Venezia, danno il loro contributo culturale, ed aiutano ad indirizzare entro giusti termini la questione. Si giunge così nell'aprile '78 ad un confronto diretto tra i tecnici del Cnen e il presidente della Provincia autonoma di Trento, Giorgio Grigolli, da una parte e la popolazione, con i compagni tecnici dall'altra. Lo scontro si risolve a favore delle popolazioni, al punto che la giunta provinciale è costretta, a furor di popolo, a revocare nel giugno '78 la concessione di ricerca e a far sloggiare i tecnici dell'Agip.

La gente esulta per la vittoria politica ottenuta, ma i compagni più coscienti ritengono che sia solo una manovra dilatoria in vista delle elezioni amministrative regionali, che si terranno nel prossimo novembre. Poi, essi pensano, si troverà il modo di dichiarare l'uranio «bene di interesse nazionale» e quindi di aggirare le competenze giuridiche della provincia. Inoltre, essendo il versante del monte Toff, quello cioè interessato ai lavori, troppo ripido per potervi localizzare i depositi delle scorie e gli impianti di lavorazione, a base di acido solforico, questi dovranno essere messi in fondo valle o in valli laterali, come la val d'Algone.

Il risultato rischia di estendere l'inquinamento radioattivo, rappresentato dalle scorie di miniera e quello idrico, a tutta la valle delle Giudicarie, fino al lago di Garda. La mobilitazione popolare quindi è solo alla sua prima battaglia vinta, ma dovrà legarla all'altra grande zona di cavazione, quella di Novazza.

Questo è il giacimento oggi più importante: si calcola infatti che qui vi siano almeno 1.500 tonnellate di ossido di uranio, che sarebbero sufficienti ad alimentare la centrale di Caorso. Qui la situazione è molto più grave: la gente di Gromo e di Novazza non ha saputo (o piuttosto potuto) creare una mobilitazione popolare sufficiente. Anche qui si tratta di un'area marginale, desolata dall'emigrazione, in cui non esiste però un turismo da difendere e dove, con un'adeguata campagna di mistificazioni, l'attività in miniera, potrebbe quasi essere una fonte di lavoro. E le falsità non sono mancate: a parte i soliti shows dei dirigenti del Cnen e dell'Agip anche gli stessi enti locali hanno alimentato l'inganno. Fino ad arrivare alle affermazioni demenziali del responsabile del Distretto minerario di Bergamo, ing. Turchi, che è venuto a proporre di utilizzare gli scarichi di materiale «inerte» per costruire un bel campo di calcio

Enrico Guazzoni di Geologia Democratica

Trieste: muore un operaio per scoppio in un cantiere

TRIESTE - Ancora un morto nei cantieri navali: ieri a Muggia nel cantiere navalmeccanico Alto Adriatico, verso le 14, un violentissimo scoppio ha devastato due imbarcazioni che servono per il rifornimento di carburante alle navi. Le due unità erano attraccate ad uno dei moli del cantiere e un gruppo di operai stava effettuando lavori di saldatura per unire i due serbatoi di cui sono dotate. All'improvviso a causa dei gas accumulatisi all'interno delle cisterne è avvenuta l'esplosione che ha investito gli operai. Uno di cui ancora non si conoscono le generalità è stato sbalzato in mare ed è stato trovato, dopo ore di ricerca morto sui fondali vicino alla bettolina mentre altri sette hanno riportato ferite fortunatamente leggere giudicate guaribili in trenta giorni.

A chi fa la guardia la Guardia di Finanza?

ROMA - L'on. Servadei del Psi ha rivolto ieri un'interrogazione al presidente del Consiglio e al ministro delle Finanze in merito a «disfunzioni ed irregolarità all'interno della Guardia di Finanza (su 44000 addetti, infatti ben 36.000 sarebbero impegnati in servizi accessori); corruzione; arricchimenti ingentissimi; utilizzazione di guardie per lavori privati, ecc... Il problema non deve ritenersi un fatto interno al corpo, ma deve investire responsabilità istituzionali esterne nell'interesse del servizio e del buon nome di quegli stessi finanzieri i quali fanno il loro dovere in maniera esemplare». Servadei ritiene infine che «sia importante non svolgere un'azione repressiva, bensì utilizzare tutti i canali seri ed informati per stabilire la verità e giungere a misure di riforma generale intese a fare dei Finanzieri uno strumento pulito ed efficiente di lotta a ogni forma di evasione fiscale».

La fabbrica dei «mostri» Br dalla Digos ai mass media

GENOVA «Svolta» rientrata per adesso nelle indagini per l'omicidio dell'ex capo per i servizi di sicurezza della Liguria Antonio Esposito, ucciso il 21 giugno scorso mentre su un autobus si stava recando al commissariato di Nervi dove da tempo prestava servizio. La notizia secondo la quale il brigatista ricercato per il tragico attentato di Genova sarebbe un operaio dell'Alfa Romeo dell'area dell'Autonomia non è stata nè smentita nè confermata dalla questura genovese. Il presunto brigatista sarebbe Antonio Scoglio, 35 anni, abitante a Porta ticinese a Milano in un'abitazione che da tempo non frequenta. Le voci raccolte negli ultimi giorni parlavano di un volantino delle 'Brigate Rosse' trovato dagli investigatori della Digos e dell'Ucigos nell'abitazione di Scoglio, volantino in cui si rivendicava l'uccisione di Esposito. Nel corso della perquisizione in casa del ricercato è stata fermata la moglie di Scoglio, Marina Premoli che sarebbe la «misteriosa donna» di cui ieri parlavano i giornali. La Premoli, trasferita presso il carcere di Brescia è stata interrogata dal giudice che poi l'ha rilasciata. Come sarebbe arrivata la Digos genovese a individuare il presunto brigatista? Stando a notizie, che finora non sono state confermate, il dottor Esposito avrebbe notato qualche giorno prima di venire ucciso, un uomo che stava osservando il caseggiato dove lui abitava. Esposito stesso avrebbe svolto delle indagini a Milano e avrebbe riferito ai colleghi genovesi. L'uno che «osserva il caseggiato» di Esposito rassomiglierebbe a Scoglio, che per l'appunto è ora ricercato. Su questo fronte quindi non ci sono da segnalare grosse novità; solo, si può osservare, come con estrema facilità gli inquirenti delle varie indagini sulle 'Brigate rosse» costruiscano attorno alle più diverse persone imputazioni gravissime e la cosa sia poi data in pasto alle agenzie di stampa e ai mass media. Esemplare - per andare a un'altra pista, quella per l'uccisione del notaio di Prato Gianfranco Spighi - tutta la storia della presunta confessione di Elfino Mortati, a cui è stato fatto dire di tutto.

Il padre di Mortati, in un'intervista pubblicata ieri su un giornale milanese oltre a smentire queste incredibili confessioni 'ha invece fatto precise accuse contro gli investigatori, accusandoli di aver offerto delle somme di denaro al figlio (200 milioni) perchè confessasse e facesse dei nomi, e di aver picchiato il figlio al suo rifiuto. Sempre in Toscana a proposito dell'arresto di quattro 'autonomi' di Firenze - Guido Campanelli, Gianna Rubino, Sergio Banti e Renzo Cerbai - accusati di detenzione, cessione e porto d'armi, sono stati smentiti collegamenti di questi quattro con le Brigate Rosse. Riguardo a questi arresti, un comunicato dei compagni dirigenti del disciolto Pcd'I (marxista-leninista) linea rossa afferma che *«Campanelli, Rubino e Cerbai non hanno mai appartenuto al Pcd'I, mentre Banti ne fu allontanato nel '75 per dissensi politici».* Questo a proposito di alcune illazioni di stampa.

A Roma le compagne lottano per l'applicazione della legge sull'aborto

Continua la mobilitazione al Policlinico

La lotta delle compagne all'interno del Policlinico per l'applicazione della legge sull'aborto va avanti. Ieri altre tre stanze vuote e chiuse del reparto ex-paganti sono state aperte dalle compagne. Una sarà adibita a sala-accettazione e servirà per le riunioni, per avere un momento di confronto tra le compagne e le donne che vengono per abortire.

Nelle altre due stanze già da ieri mattina si stavano portando i letti per farle funzionare subito come corsie. Quello che c'è da notare è la differenza enorme tra le normali stanze dell'ospedale, vecchie, disadorne, e tenute male, e queste camere che erano invece destinate alle pazienti ricche, a quelle che potevano pagare: le compagne che hanno aperto le porte stamattina si sono trovate davanti a pavimenti maiolicati, pareti imbiancate di fresco, finestre luminosissime. Inoltre ogni stanza ha in dotazione un bagno attrezzato con tutti i servizi. «Nemmeno a casa abbiamo un bagno così bello» hanno detto molte donne. Il direttore della clinica sapeva benissimo dell'esistenza di queste camere, ma si è ben guardato dal richiederne l'apertura. Allo stesso modo sono state completamente trascurate le richieste di personale : le otto infermiere trasferite dal reparto ortopedico due settimane fa sono state rimandate nel loro reparto perchè il trasferimento era «temporaneo», cioè fatto solo per dar fumo negli occhi in un momento di tensione. Attualmente nel reparto c'è una sola infermiera mandata dall'ospedale che copre il turno dalle 9 alle 13, mentre per tutto il resto della giornata sono le compagne a farsi carico di tutto il lavoro, dall'assistenza psicologica alle donne, fino alla pulizia dei locali. Lunedì le compagne sono andate di nuovo a parlare con il vicedirettore del Policlinico Ciauli, che ha assicurato il suo interessamento per reperire 15 infermiere. Ma le compagne fino a che non constateranno di persone che il personale c'è, e non è «provvisorio», e che è in grado di avere un rapporto corretto con le donne, rimarranno nel reparto. Per il periodo estivo altri medici non-obiettori daranno il cambio ai tre che hanno lavorato finora, e le compagne hanno previsto una presenza turnificata, per evitare che l'aborto venga mandato in vacanza.

LETTERE

Quella didascalia in francese!

Cari compagni,

nell'intervenire nel dibattito sul «*Qdl*» non vi nascondo che devo vincere una certa riluttanza a scrivere, dopo alcuni episodi di rifiuto di interventi miei o di compagni che conosco..

Ma alla fine mi son detto che non è possibile continuare a mugugnare sordamente: se ce la prendiamo così tanto perchè le nostre lettere non vengono pubblicate oppure vengono censurate, ci deve pur essere un motivo serio! Oppure siamo tutti narcisisti?

Scartata la seconda ipotesi, mi resta l'impressione che stia cominciando a succedere una cosa molto pericolosa: che stia prendendo piede in molti di noi l'idea che il giornale è una cosa estranea a noi, e da qui l'idea che ciò che tanto proclamiamo (la lotta contro l'autonomia della politica) è solo un desiderio verbalistico, lontano dalla nostra pratica reale. A lungo andare, credo che il passo verso la sfiducia nel nostro progetto politico, non sarebbe difficile.

Il protagonismo, l'accento sui nostri bisogni - in altri termini - non viene soddisfatto nei nostri organismi e sta per cercare altri canali (vedi, ad es. i compagni di Bari che vorrebbero farsi un loro giornale). Se queste mie impressioni su uno spezzone di partito fossero generalizzate, credo che bisognerebbe correre subito ai ripari. Come? Premetto che abbiamo (noi di Dp) bisogno di un «giornale per il partito» e non il contrario (come è avvenuto per il *Manifesto*), e che non abbiamo bisogno di un «giornale e basta» (*Lotta Continua*). Ciò detto, correre ai ripari vuol dire innanzitutto avere consapevolezza della funzione che il nostro gironale svolge e deve svolgere, all'interno del nostro progetto politico. Da questo, poi, conseguono le scelte tecniche adeguate.

Qual'è la funzione che svolge il giornale e quale dovrebbe svolgere? E' indubbio che oggi esso si rivolge a 10-15 mila militanti della *Nuova Sinistra,* con l'obiettivo di conservarne ed accrescerne il patrimonio politico-culturale e la coesione (la chiamerei una funzione interna), come è indubbio che esso intenda conquistare spazi maggiori tra gli operai, le donne, i disoccupati, i giovani ecc. (funzione di egemonia sociale). Non sempre il giornale risponde a queste esigenze. Il motivo, evidentemente, sta in «chi lo scrive» e in «come viene scritto», o meglio in «chi non lo scrive» e in «come non viene scritto».

Da chi viene scritto? Dai dirigenti del partito e dai compagni delle redazioni (ed è giusto che i dirigenti scrivano e le redazioni redigano). Ma è giusto che gli altri compagni abbiano soltanto il «diritto» (borghese) di scrivere lettere o interventi? Anche gli altri compagni dovrebbero avere il «dovere» e la possibilità reale di parlare agli altri compagni (c'è da restare impietriti quando invece si leggono esortazioni come quella in ottava pagina del *Qdl* del 5 luglio scorso, rivolte «ai compagni contattati telefonicamente»).

Necessitano allora due scelte tecniche, che mi sembrano complementari: a) un aumento degli spazi destinati alle lettere e interventi di compagni non celebri; b) la creazione delle redazioni locali, che, senza creare la figura del professionista, possano essere un momento serio di informazione dal basso e non soltanto un momento di sfogo individuale; entrambe queste scelte possono contribuire ad avere un giornale scritto anche dagli operai, dai disoccupati, ecc.

A questo discorso si lega subito l'altro discorso: il «come è scritto» il nostro giornale; ne vorrei mettere in risalto tre aspetti: l'impostazione, il commento, le vignette.

1 - **L'impostazione**. Coerentemente con quanto detto prima, la 3ª pagina andrebbe completamente ristrutturata e dedicata a lettere/ interventi/ inchieste (la chiamerei la «voce di periferia»). Dall'altra parte il momento della informazione teorico-culturale bisognerebbe rivalutarlo e così anche la 6ª pagina andrebbe ristrutturata e lasciata a un lavoro serio di semplificazione o volgarizzazione teorica (ricordo con nostalgia quelle bellissime recensioni di un anno fa e le spiegazioni sulla storia del movimento operaio, la composizione di classe, ecc; oggi, scusatemi, mi sembra la pagina dei giocherelloni). Un modello di pagina che veramente mi soddisfa al 100% è la pagina internazionale: informazione analitica e critica. Per leggere quei quadratini della 2ª pagina, invece, bisogna fare degli sforzi titanici se si vuole dare un senso a ciò che si legge, discernendo l'informazione di base dalla critica.

2 - **Il commento**. A volte ho l'impressione che non abbiamo nulla da dire: esempio n. 1: sul *Qdl* del 4 luglio è stata riportata la notizia che un deputato democristiano ha proposto una modifica alle modalità di elezione del presidente; la notizia è stata riportata nello stesso modo di un locale giornale reazionario, senza alcun commento; esempio n. 2: sul *Qdl* del 5 luglio si sprecano ben 50 righe per dire come passano il tempo i parlamentari a Montecitorio!

3 - **Le vignette**. Non ei potrebbero migliorare? A volte sono incomprensibili, a volte sono un incubo. ora, addirittura, ci mettete le didascalie in francese!

Compagni, queste hanno voluto essere le considerazioni di chi al mattino, sulla corriera che lo porta al lavoro, sfoglia deciso il giornale, pensando: «adesso vedranno come si fa un'informazione di parte operaia, vedranno come Democrazia Proletaria gliele canta al governo e ai padroni!».

Purtroppo alcune volte resto a bocca amara.

Saluti comunisti

Domenico Urgesi
Mesagne [Br]

Fa davvero tremare il mondo?

Torino 27-6-'78

Cari compagni, poichè ritengo che tra i compiti ai quali un giornale di sinistra, tanto più se rivoluzionario ed anti-revisionista, deve assolvere con zelo, deve esserci la massima precisione nel dare o riportare le notizie, tendo a precisare che quanto scritto da R. Walker nella sua intervista al compagno Rohan Wijeweera del Jvp, riguardo l'Lssp, definito come uno dei più forti partiti troskisti del mondo, è *errata* e comunque può generare impressioni totalmente false.

L'Lssp ha fatto parte della IV Internazionale sino al 1964, quando a causa della sua politica di collaborazione di classe, che tradiva apertamente l'impostazione rivoluzionaria dell'organizzazione internazionale a cui aderiva, è stato espulso.

Contemporaneamente veniva rifondata la sezione cingalese dell'Internazionale denominata Lssp (Revolutionary), che assieme al Jvp si è battuta contro la borghesia compradora ed imperialista cingalese, perdendo per la repressione messa in atto molti suoi militanti.

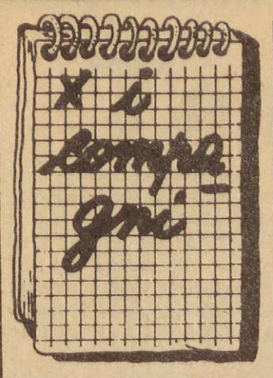
L'Lssp dal '64, quindi, non ha più *nulla a che fare* con il movimento trotskista internazionale, persino *Le Monde* in occasione dei tragici avvenimenti del '71 l'ha chiamato «ex-trotskista».

Questa chiarificazione era necessaria per non ingenerare confusione sulla politica dell'Internazionale: che cosa può infatti pensare un compagno che poco o nulla sa dell'Internazionale, quando dopo aver letto l'intervista ad Hugo Blanco (apparsa sul *Qdl* di domenica 25) lotta contro l'imperialismo, s'accorge che in un'altra parte del globo, in Ceylon, gli stessi «trotskisti» fanno parte di un governo reazionario e sanguinario?

P.S. L'articolo di Walker è del 27 giugno. Scusate inoltre i miei numerosi errori di battitura, ho imparato da poco. Saluti

Paolo Avagnina

Mittente: Paolo Avagnina
via Filadelfia 155/15 Torino 10137.



CIRIE' (To)
Oggi alle 21 via Giordano 43, riunione operaia sui contratti indetta dal coordinamento sinistra operaia.
BARI
Oggi alle 16 c/o sede via Crisanzio 119, i compagni della provincia di Bari e Foggia interessati al dibattito sul Quotidiano sono invitati all'incontro con il compagno Borelli.
FIRENZE
Oggi alle 21 in federazione via dei Pepi 68, direttivo provinciale.
PIOLTELLO
Oggi alle 21 via Masaccio 19, riunione dell'ufficio operaio di zona. Odg: documento sull'orario di lavoro e salario.
ROMA
Sabato alle 10 via Buonarroti 51 3° piano riunione del coordinamento regionale di Dp Ogni situazione deve essere presente.. Odg: situazione politica e piano di lavoro regionale.
FERMO (Ap)
Sabato alle 21 c/o parco comunale di Villa Vitoli, concerto con Giovanna Marini organizzato da radio Città campagnöli.
BOLOGNA
Domenica con inizio nel primo pomeriggio, festa della Nuova Sinistra al parco Lavino di Zola Predosa. Per prenotare per la cena (2.500) telefonare al 278927.
BRESCIA
Lunedì alle 20,30 c/o circolo Iskra via Calatafimi 12 ultima riunione del direttivo provinciale prima delle ferie Odg: verifica delle proposte del direttivo sulla struttura organizzativa della federazione; proposta di piano di lavoro per la ripresa dell'attività Sono invitati in particolare i compagni del settore operaio e studentesco e i compagni di: Borgosatolo, Bolzano, Manerbio, Chedi, Val Camonica, Orzi Nuovi, Salò.
SANREMO
Sabato alle 21 nella sala della biblioteca civica via Carli 1, conferenza sui problemi energetici e sulla scala nucleare. Parteciperanno L. Raffo del Cdf dell'Ansaldo, un esponente del comitato antinucleare Piemonte e il giornalista M. Fazio della *Stampa*.
VENEZIA
Tutti i lavoratori stagionali del litorale veneziano e tutti i compagni di Dp del settore sono invitati a prendere contatti per impostare un lavoro sindacale e politico con la sede Cisl di S. Donà (tel 0421/53404) oppure con quella di Iesolo (p.za Brescia, tel. 0421/92548) chiedendo di Walter.

Tutti i compagni interessati al viaggio per Cuba in occasione del festival internazionale della Gioventù, devono telefonare dalle ore 10,30 alle ore 16,30 alla redazione romana, tel. 4741017, chiedendo di Elisabetta. Sono disponibili, al prezzo di circa 500 mila lire, posti sulla nave; sono esauriti invece quelli per via aerea. Il viaggio dura 36 giorni, con una permanenza a Cuba di 12 giorni. Nel prezzo totale è tutto compreso.

FESTA NAZIONALE DP
Lunedì alle 10 a Pisa in via S. Frediano 12, riunione regionale per la preparazione della festa. È importante la presenza di 1 compagno per situazione.

FESTA NAZIONALE DP
Martedì alle 17,30 via Vetere 3 Milano riunione provinciale sul perchè della festa.
Venerdì e sabato 22 a Firenze via dei Pepi 68, riunione nazionale di tutti i compagni per preparare la festa-seminario proposta dai giovani di Dp. Per informazioni telefonare a Pubbliradio 5488119 o in federazione milanese.
BARI
Venerdì alle 16 c/o sede via Crisanzio 119, i compagni della provincia di Bari e Foggia interessati al dibattito sul Quotidiano sono invitati all'incontro con il compagno Borelli.
DIRETTIVO NAZIONALE DI DP
Come già annunciato il Direttivo Nazionale è convocato per venerdì 14 luglio con inizio alle ore 10, prosegue sabato e domenica. La chiusura è prevista per le ore 13 di domenica. L'ordine del giorno proposto è:
1) Situazione politica e contratti
2) Qdl: nuovo progetto
3) Varie.
L'esecutivo ha predisposto dei materiali preparatori che i compagni del Dn che abitano a Roma possono ritirare in via Cavour, quelli che abitano a Milano in redazione del *Quotidiano*. Per tutti gli altri compagni è stato spedito a casa.

A proposito del Convegno operaio di Torino

«Conosciamo i limiti: è già un vantaggio»

Ho partecipato da spettatore ai lavori del Convegno operaio dell'8 e 9 luglio a Torino, e adesso, dopo averne parlato coi compagni del coordinamento operaio di Borgo S. Paolo di cui faccio parte, voglio esprimere una mia valutazione e presentare quella degli altri compagni che vi hanno partecipato e che ne hanno sentito parlare. Sono stato fra quelli che hanno ritenuto utile parteciparvi, insieme ad una decina di compagni del coordinamento, e quello che ho visto e sentito ha confermato questa mia opinione. Perchè:

- Si è trattato certamente di un incontro tra compagni operai di diverse fabbriche del Nord;

- ha certamente permesso a tutti i partecipanti di esserne protagonisti, con l'articolazione in 4 gruppi di discussione in cui si è parlato degli stessi problemi in modo che tutti sono intervenuti sulle stesse questioni;

- si è concluso in modo aperto ad ulteriori sviluppi che coinvolgono non solo gli assenti, ma che approfondisca i singoli temi che saranno oggetto dei prossimi contratti, perchè in fabbrica ci sia non solo la «presenza» dell'opposizione ma che questa sia «qualificata», cioè preparata ed organizzata per sopportare lo scontro che sarà di un'importanza politica vitale per il movimento operaio e non solo per esso;

- i problemi che i compagni hanno affrontato [salario, orario, organizzazione del lavoro, occupazione/disoccupazione, qualità della vita collegata alle richieste salariali, sindacato, ristrutturazione padronale] sono gli stessi che affrontano tutti i compagni assenti al Convegno e che, tra l'altro, abbiamo cominciato a discutere da diverse settimane all'interno del coordinamento di Borgo S. Paolo;

- queste condizioni sono state affrontate allo stesso modo, hanno presentato le stesse difficoltà di soluzione ed hanno fatto apparire le stesse contraddizioni presenti fra i compagni e gli operai assenti dal Convegno; è il segno che sono contraddizioni reali, che la difficoltà di risolverle è reale, ma che reale è anche la volontà di superarle e di armarsi nello scontro politico e contrattuale prossimo;

- tutto ciò fa anche capire il limite profondo, ma non sostanziale, che ha avuto il Convegno: poteva essere una grande occasione di confronto reale tra i compagni operai, e invece lo è stato in misura inadeguata; molti, troppi mancavano.

Ma bisogna dirci chiaramente che di questo limite siamo tutti responsabili: da coloro che pur conoscendo in tempo la proposta del Convegno l'hanno lasciata cadere, a coloro che si stanno abituando pericolosamente a lasciarsi trascinare dall'opinione diffusa che «tanto i giochi sono fatti» *e non c'è possibilità di contrastarli efficacemente; a coloro che trascurano troppo facilmente di coinvolgere nel dibattito preliminare tutti i compagni, dando l'impressione che ben poco cambia nella pratica politica delle organizzazioni di estrema sinistra.*

Detto questo, bisogna dire che l'opinione prevalente è negativa per quanto riguarda la preparazione del Convegno perchè non se ne è parlato abbastanza prima e dappertutto, e ha fatto sorgere quindi il dubbio che mirasse a risolvere una questione magari reale ma poco interessante per l'intero movimento: cioè, la necessità di collegare organicamente l'opposizione operaia alla sinistra sindacale per permettere a questa di dare battaglia nel sindacato con maggiore forza e spostare così i rapporti esistenti tra i vertici sindacali per un cambiamento di linea. Riguardo, invece, lo svolgimento del Convegno le opinioni sono differenti: c'è chi ritiene che in fondo si è trattato di un convegno di Dp e per Dp, dato che la stragrande maggioranza dei partecipanti erano di questo partito e spesso gli interventi erano finalizzati al rafforzamento dell'organizzazione o al miglioramento della sua pratica politica. C'è chi ritiene che, nonostante questo dato di fatto, il convegno è stato aperto, contraddittorio e interessante, e si è concluso correttamente lasciando aperte tutte le porte per la crescita del movimento di opposizione: perciò è necessario continuare e rivederci a settembre in modo diverso.

E questo è la convinzione di tutti. **Tommaso**

I lavoratori siderurgici scioperano contro i piani del governo

AOSTA - Dividere lo stabilimento in 3 settori e continuiamo a lottare con scioperi articolati di 2 ore al giorno. Questa la decisione assunta dai lavoratori ella Cogne di Aosta, dopo 24 ore di assemblea, per rispondere alle pesanti provocazioni della direzione aziendale e della Finsider, rispetto al problema del piano di settore siderurgico e al ruolo che la nazionale Cogne dovrà assumere nell'ambito di questo. Ad una richiesta di confronto sugli organici, le mense, la scuola, l'applicazione della legge per l'occupazione giovanile e sul premio di produzione, il sindacato e la Flm si sono trovati di fronte una precisa pregiudiziale posta dalla direzione aziendale. Quest'ultima rivendica l'esigenza primaria di un accordo sul piano Finsidercome spezzone del piano di settore siderurgico presentato dal Ministro dell'industria, Donat Cattin, che ha già incontrato una dura critica della Flm con la decisione di proclamare per oggi lo sciopero di tutto il settore. In un comunicato il Cdf della Cogne denuncia come l'accentuarsi delle lotte nei vari sreparti, voglia rappresentare una risposta dei lavoratori, sia alle manovre provocatorie della direzione, dirette a vanificare gli obiettivi degli operai, sia soprattutto, una risposta ai tentativi di ristrutturazione e ridimensionamento produttivo ed occupazionale portati avanti dal padrone. Il comunicato del Cdf denuncia inoltre l'atteggiamento suicida della direzione aziendale e della Finsider che, con il blocco del turn-over, il conseguente sottoutilizzo degli impianti e con la concessione a terzi di lavorazioni qualificate, sta portando la Cogne alla perdita di considerevoli quote di mercato, come dimostrano le 5 mila tonnellate di produzione perse nel mese di giugno. A questo proposito, il comunicato del Cdf rileva come ciò rientri in un tentativo preciso oggi portato avanti con consapevolezza sia dalle aziende di stato che dal governo, tentativo etendente a favorire la riconquista da parte dell'industria privata, di un ruolo primario nel settore siderurgico.

Il coordinamento nazionale dei lavoratori del gruppo Finsider aveva deciso nella sua ultima riunione di respingere il progetto degli acciai speciali presentato della Finsider e di andare a mobilitazioni di tutte le aziende sul problema degli organici e del turn-over. Ora, con la pregiudiziale posta dalla Finsider si cerca di riportare la trattativa a livello nazionale sui grossi temi dello sviluppo settoriale, senza discutere nello specifico di ogni singola fabbrica le conseguenze delle scelte complessive. Il compagno Serlenga, della segreteria nazionale Flm, da noi intervistato, ci ha esplicitamente detto che: *«esiste oggi una esigenza fondamentale per il sindacato di porre in termini vertenziali, a livello aziendale e di gruppo e di settore, nei confronti della Cogne, del governo, della Finsider il problema siderurgico. Senza questa contemporanea articolazione della lotta operaia, si cade nell'isolamento e nella sconfitta.*

A questo - ha continuato il sindacalista - deve servire lo sciopero generale di oggi e la sua gestione successiva. Non si può prendere atto di una situazione di malessere presente fra gli operai ed evidenziata fino all'ultima assemblea, con la contestazione dei rappresentanti sindacali. La volontà dei lavoratori di tornare ad essere dei soggetti attivi dimostratasi con l'alta partecipazione alle fasi di lotta più acute degli ultimi giorni, richiede una ricucitura dell'attività sindacale con le varie realtà di fabbrica.

Contro le resistenze della controparte nella vertenza

Nuovo sciopero nazionale dei lavoratori del turismo

ROMA I settecentomila lavoratori del turismo (alberghi, pubblici esercizi, campeggi, stabilimenti balneari, agenzie di viaggio, eccetera) scendono oggi nuovamente in sciopero con un'astensione nazionale dal lavoro a sostegno della propria vertenza di settore e fra sei giorni, esattamente giovedì 20, lo saranno di nuovo con un'analoga astensione sempre a livello nazionale, sempre se nel frattempo la situazione non si sbloccherà. Al centro di queste iniziative di lotta (che seguono di soli sette giorni la prima effettuata) la vertenza che è giunta ad un punto morto per le resistenze opposte dalla controparte che ipocritamente ha ieri emesso un comunicato in cui «respinge ogni addebito di essere la causa diretta od indiretta degli sicoperi proclamati dal sindacato»!

In realtà questi settecentomila lavoratori vogliono con le loro azioni di protesta tentare di richiamare l'attenzione del governo e dell'opinione pubblica sulla realtà di un settore, vitale per l'economia del nostro paese, che finora è sempre stato regno indiscusso di lavoro nero, di supersfruttamento (basti pensare alle condizioni incredibili in cui lavorano migliaia di lavoratori del turismo in questi mesi negli alberghi e nelle pensioni di mezza Italia) e di tenace opposizione da parte dei proprietari a qualsiasi garanzia sindacale.

LIRA
Aumento del 12,2% dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati

ROMA - Nel mese di giugno l'indice dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e impiegati è risultato pari a 132,4 con un aumento dello 0,8 per cento nei confronti del maggio 1978. Le variazioni percentuali mensili dell'indice del giugno 1977, secondo dati resi noti dall'Istat, sono le seguenti: nel 1977, giugno +1,1, luglio +0,3, agosto +0,7, settembre +1,1, ottobre +1,1, novembre +1,5, dicembre +0,5. Nel 1978, gennaio +1, febbraio +1, marzo +1, aprile +1,1, maggio +1,1, giugno +0,8. Il tasso annuo di incremento dell'indice, ossia la variazione percentuale rispetto al corrispondente mese dell'anno precedente, è risultato pari al 12,2 per cento.

FERROVIERI
I motivi della sospensione dello sciopero nazionale

ROMA - Le organizzazioni sindacali dei ferrovieri (Sif-Saufi-Siuf) hanno reso nota ufficialmente ieri la decisione di sospendere lo sciopero nazionale della categoria, già programmato per il periodo 16-20 luglio. Le ipotesi di soluzioni della vertenza, delineatasi nell'incontro di ieri al ministero dei trasporti, verranno sottoposte nei prossimi giorni al vaglio delle assemblee dei lavoratori. La Federazione unitaria ferroviari ha diffuso un comunicato in cui si precisa che nell'incontro ultimo sono stati approfonditi temi della riforma istituzionale dell'azienda e del trattamento economico e normativo della categoria. «Passi in avanti si sono riscontrati sia sul piano della metodologia che nel merito. In particolare il ministro ha assunto l'impegno di portare a termine entro il mese di luglio la trattativa sul contratto» Di conseguenza sono già iniziate le verifiche tecniche per quanto concerne il piede stipendiale, il dettaglio retributivo la progressione economica e l'utilizzo effettivo dei benefici ricorrenti dal 1° ottobre 1978.

Il «ministro si è impegnato a proseguire a ritmo serrato il confronto sulla riforma dell'azienda proseguendo gli incontri

MODENA
Muore un operaio alla Fiat

MODENA - Gaetano Varini, un operaio che lavorava presso una ditta di appalti alla Fiat di Modena, è morto lunedì pomeriggio, cadendo da una impalcatura di 14 metri. Martedì si sono svolti i funerali della vittima mentre, oltre ai 15 minuti di fermata, il Cdf della Fiat dopo una riunione dell'esecutivo ha emesso un comunicato nel quale si denunciano le gravi responsabilità della direzione aziendale, la quale non rispetta le norme minimali per la salvaguardia della vita dei lavoratori, imposte dal contratto di lavoro. A riprova di questa tesi, basti la particolare premura con la quale la Fiat dopo l'accaduto, si è preoccupata di provvedere a fornire gli altri lavoratori di caschi e di cinture di sicurezza. Questo fatto si è aggiunto ad una situazione già difficile, creatasi nello stabilimento di Modena a seguito dell'accordo sulla mezz'ora. Qui la direzione per recuperare non è ricorsa al terzo turno ma all'aumento dei ritmi. Martedì scorso i lavoratori della linea trattori pesanti aveva scioperato per mezz'ora, proprio in seguito al ritmo di lavoro molto sostenuto; a seguito di ciò, si erano fermati anche i reparti della verniciatura. La mattina seguente, provocatoriamente la direzione ha fatto trovare i cartellini di tutti i lavoratori dello stabilimento con mezz'ora di sciopero segnata. Alla fermata non avevano però, partecipato i lavoratori della prima linea: in quella i ritmi si erano mantenuti inalterati. A seguito di questa provocazione i lavoratori hanno scioperato per un quarto d'ora ieri, ottenendo il ritiro del provvedimento.

ROMA
Oggi si riunisce il Cipi per il piano agro-alimentare

ROMA — Il comitato interministeriale per il coordinamento della politica industriale (Cipi) di riunirà questa mattina a Palazzo Chigi, sotto la presidenza di Andreotti per l'esame del programma finalizzato relativo al piano agro-alimentare. Proprio l'altro ieri i lavoratori alimentaristi di tutta Italia sono scesi in sciopero per la difesa dell'occupazione e il rispetto degli accordi siglati per l'Unidal.

Lo sciopero interessa anche la provincia di Caserta

Scioperano oggi a Napoli 100.000 metalmeccanici

Uno sciopero che coincide con la difficile fase che attraversa tutto il movimento operaio meridionale di fronte al violento attacco all'occupazione che colpisce indistintamente le piccole e le grandi fabbriche

NAPOLI L'odierno sciopero di 4 ore dei metalmeccanici della provincia di Napoli (corteo, ore 9, da piazza Mancini e comizio di Bentivogli in p. Matteotti), con gli scioperi in prov. di Caserta (Materferro ed elettronica) e Salerno (metalmeccanici) interessa centomila lavoratori campani. Per molti, nel sindacato, si tratta di scioperi che cadono nel momento in cui il rapporto tra la direzione sindacale e la sua base è a un punto-limite. La subalterna connivenza dei vertici conservatori del sindacato al piano anti operaio del governo democristiano dell'intesa a cinque fa delle scadenze di oggi un momento-chiave. O col governo o col movimento operaio: aut, aut. «o cambia il sindacato e passa all'opposizione», dice Agrillo dell'Flm di Napoli, «o è la classe operaia che passa all'opposizione del sindacato».

I metalmeccanici scioperano a Napoli per denunciare alla classe operaia italiana che contro l'attacco padronale, brutale, a ondate successive, a nulla è valsa la linea «dei sacrifici e del dovere» imposta ai lavoratori dal riformismo: la linea governativa e di gran parte del sindacato sulla spesa pubblica penalizza per primo il sud.

Nelle piccole aziende metalmeccaniche crisi verticale; le industrie non chiedono più nemmeno la cassa integrazione, direttamente licenziati: 25 alla Retam-sud di San Giovanni. Papoff di Arzano, 40 licenziamenti (il 100%) alla Oms di Qualiano tutti licenziati: 250.

Nella carpenteria, chiesto il rinnovo delle 700 casse integrazion: dall'anticamera alla soglia del licenziamento.

Le grosse aziende private stracciano ogni accordo contrattuale conquistato con mesi di lotte. Alla Fiat di Napoli dai 150 nuovi posti scritti sulla carta, la Comin - l'holding che rileverà lo stabilimento Fiat - vuole scendere a 100. Non basta: cento sì, ma solo se il mercato tirerà. E si sa che una volta tolto da Napoli il veicolo industriale in produzione (subentrano produzioni delle componenti in plastica e gomma: la Comin-Fiat vuole rimangiarsi anche l'accordo sulle parti elettroniche e meccaniche che ha intenzione di non trasferire più a Napoli), è certo che da cento le nuove assunzioni passeranno a zero.

Anche l'Olivetti di Pozzuoli (continua indisturbata a trasferire qui produzioni obsolete) non fa le 60 nuove assunzioni, che non rappresentano nemmeno il turn-over.

Passando alle fabbriche a partecipazione statale, cantieristica: chiesta la cassa integrazione per 350 lavoratori della Sebn (porto). Ciò significa, nell'indotto altre casse integrazioni e licenziamenti a catena.

Anche l'accordo Italsider rimesso in discussione; si riagitano gli spettri della «guerra tra i poveri», Bagnoli, Gioia Tauro. La Cee chiede all'Italia di ridurre da 18 a 14 le tonnellate annue di acciaio: ciò vuol dire che gli 800 miliardi per la ristrutturazione saranno utilizzati per espellere 1400 esuberanti. Salta il confronto permanente sindacato-azienda sull'organizzazione del lavoro e ogni possibilità di contrastare il taglio di posti.

Nel torrese l'attacco interessa 3500 lavoratori (Dalmine, Deriver, Armco); con l'Italsider si punta a eliminare dal napoletano tutta la produzione siderurgica in nome del rilancio dei profitti, dell'accumulazione galoppante delle multinazionali e dell'unità padronale europea e mondiale.

Analogo il caso Selenia, lo stabilimento di Giugliano programmato per 1500 nuovi posti di lavoro. In primavera il sindacato si accordò per 600; ma il padronato punta ora a 400. Anche la Selenia è ricettacolo di produzione in via di obsolenza. Le produzioni civili annunciate non verranno mai; qui si lavora solo per la Nato, anche questo nel meridione: lavorare, dove si lavora ancora, per la guerra; non per lo sviluppo. E, sempre nella zona flegrea c'è la Sofer (vagoni ferroviari) che ha lavoro sicuro solo fino a dicembre. Il taglio della spesa pubblica del governo colpisce i consumi sociali come il trasporto.

Conclusioni: la piccola azienda va a pezzi, le PpSs restringono l'occupazione; tagli della spesa pubblica e piani farsa di settore (sui quali il sindacato giurava fino a poco fa) vogliono mettere in ginocchio la classe operaia meridionale. Oggi più che mai i lavoratori non sono più disposti a farsi addormentare dalle favole sull'intesa che salver' l'Italia.

Gli accordi al ribasso, fatti per parare i colpi ma in sostanza di appoggio alle scelte capitalistiche, non pagano. Oggi il padronato chiede di passare dalla cassa integrazione al licenziamento e alla smobilitazione di una classe operaia, quale quella meridionale, decisiva per il movimento operaio italiano. Accettazione dei tagli della spesa pubblica, museruola e repressione al movimento, razionalizzazioni filopadronali: anche il sindacato ha contribuito ad aggravare la crisi operaia e a rilanciare la dittatura dei padroni. Una volta sanciti accordi minimali, il padronato si è ringalluzzito e, in nome dell'intesa e dell'unità nazionale, alza il prezzo. Questi i contenuti di classe, lo vogliono o no i vertici riformisti del sindacato, della giornata di lotta odierna a Napoli e in Campania. Una giornata di opposizione di classe ai governi, nazionale e regionale, dell'intesa.

R. di Francesco

Il consiglio provinciale sull'elezione di Pertini

Gli auguri al presidente

Il Consiglio Provinciale di Milano, ha salutato l'altro giorno l'elezione di Pertini alla presidenza della Repubblica. Dopo gli auguri formulati al neo-presidente da Roberto Vitali, presidente della Provincia, hanno parlato gli esponenti delle forze politiche. Intervenendo per Dp, il compagno Leonida Calamida ha detto: *«io non mi associo al coro quasi unanime di gaudio, spesso ipocrita dei capi dei partiti, degli uomini che contano, della stampa, ma come partigiano sono lieto che il nuovo presidente sia il compagno Pertini»*. Il compagno Calamida ha quindi letto, anche a nome dei partigiani di Dp, una lettera aperta al nuovo presidente. «Non deve nemmeno sfiorarti il dubbio - ha detto Calamida - di dovere riconoscenza ad alcun partito, ad alcun uomo; non ci sono stati vincitori in questa occasione, ma solo sconfitti. Il modo ed i tempi coi quali è stata raggiunta quota 832 non sono per nulla edificanti: la opinione pubblica può essere con Sandro Pertini, ma non con la stragrande maggioranza dei tuoi grandi elettori.

Ti preghiamo - ha proseguito il compagno leggendo la lettera aperta - di insistere sulla tua proclamata vocazione di essere il Presidente del popolo, di rappresentare i lavoratori, gli umili, gli sfruttati. Come ci hai promesso fa di tutto perchè venga sconfitta la crisi borghese, che pesa solo sui lavoratori, sui più deboli...Insisti nella difesa della pace, nel rifiuto della guerra e sulla urgenza del disarmo generale e la denuncia degli Stati imperialisti e razzisti. Proprio questi valori progressisti, civili, e di democrazia, contrastano con quelli della involuzione autoritaria dello Stato, sostenuti dalla grande maggioranza dei tuoi elettori...Il tuo compito, come tu stesso hai detto, non sarà facile, ma ti conforti e rassicuri saperti il Presidente del popolo italiano e non il prigioniero di riguardo dei partiti, di apparati o di caste. Noi ti aguriamo caro Presidente - ha concluso Calamida - che ti sorregga la tua forte fibra di ligure, anche per deludere gli sciacalli che volessero contare su un settennato abbreviato. Poni a disposizione della nazione la tua lunga esperienza, la tua saggezza, ma soprattutto, il tuo callaudato coraggio per realizzare con i giovani una società nuova, libera e giusta».

Il cantante argentino in concerto venerdì e sabato

La musica di Yanquetruz

Due concerti sulla musica popolare e tradizionale dei paesi latino-americani si terranno venerdì e sabato alle ore 21 presso il Centro Sociale Leoncavallo a Milano con il cantautore argentino Yanquetruz.

Il musicista argentino, residente a Parigi, e di passaggio per il capoluogo lombardo, è stato da me intervistato durante una trasmissione di Radio Canale 96, ci ha raccontato la sua storia di musicista e di portavoce della situazione dei popoli del sud dell'America.

La sua musica e i testi da lui cantati sono l'espressione della cultura dei contadini, dei gauchos, dei minatori e di tutti coloro che lottano in quei paesi dove non c'è libertà e dove la repressione delle dittature fasciste e dell'interferenza politica ed economica degli Stati Uniti e più forte (vedi Cile, Argentina, Bolivia, Brasile).

All'interno del repertorio musicale di Yanquetruz molto spazio viene lasciato all'esecuzione strumentale, così si può ascoltare e recepire le eccellenti capacità di virtuoso della chitarra, specialmente quando con questo strumento rifà o ripercorre con le corde i suoni che vengono dalla natura; come ad esempio quando durante la trasmissione, Yanquetruz ci ha fatto ascoltare un brano tipico del folclore dei gauchos, il trotto del cavallo.

Non solo i suoni della natura e il canto popolare fanno parte del patrimonio musicale del musicista argentino, ma anche la poesia ha un suo spazio e un rapporto con la musica.

Così si possono ascoltare delle belle ed affascinanti poesie dei più grandi poeti americani, rielaborate da Yanquetruz sui testi originali dei poeti a lui più cari; si possono sentire poesie di Pablo Neruda, di Nicolas Gullien, di Garcia Lorca, di Antonio Machado e di Atahualpa Yupanqui. Yanquetruz è sulla scena musicale da ben venti anni, molti concerti in America Latina, in Europa e trasmissioni per la radio e la televisione di alcuni paesi ed esibizioni in varie università.

Alfio Rizzo

Ore 11,30: appuntamento alla Regione Lombardia in via Pontaccio

Mobilitazione per l'aborto

Mercoledì sera in Consiglio Comunale il democristiano Dario Chiesa esprimeva la sua ammirazione per l'assessore Sirtori per essere stato capace di non fare assolutamente nulla affinchè la legge 194 sull'aborto venisse applicata e faceva la macabra proposta di appendere nei consultori pubblici «le immagini di come è un feto a uno a due a tre mesi» affinchè le donne gravide che richiedono l'aborto sappiano «concretamente ciè che volutamente eliminano: un essere umano compiuto, che vive un bambino». L'assessore alla Sanità della Regione Lombardia, Renzo Thurner comunicava che nel primo mese di applicazione della legge in Lombardia sono stati effettuati 794 aborti di cui 281 a Milano divisi tra Niguarda 105, Mangigalli 39, Macedono Melloni 31, Buzzi 23, Principessa Jolanda 28, Sacco 25, San Carlo 14, Bassini 9 e Fatenebefratelli 7. In via Cusani nelle sede del Cosch si riuniva il coordinamento delle donne sull'aborto. Dopo aver fatto il punto dellasituazione dei vari ospedali e aver denunciato che nessuno espone pubblicamente i nomi dei ginecologi che hanno sollevato obiezione di coscienza il dato più importante che è stato sottolineanto è la mancanza di controllo reale della situazione. Infatti i dati che vengono forniti mettono in evidenza solo gli aborti legali che vengono effettuati,mentre nessuno sa dire in quale misura si ricorre ancora all'aborto clandestino, vuoi per la mancanza di posti-letto, vuoi perchè questa legge non è assolutamente a misura di donna. Le compagne che in questi giorni hanno presidiato gli ospedali sanno infatti per certo che una grossa fetta didonne, scoraggiate dal pellegrinaggio negli ospedali a chiedere la grazia di un posto-letto e di un aborto, poi «spariscono» dalla circolazione» e non tornano agli appuntamenti che le compagne danno per tentare di organizzare dei gruppi per fare maggior pressione sugli ospedali o alla regione. È stato poi deciso che stamattina un gruppo di donne che intendono richiedere di interrompere la gravidanza si recherà con le compagne del Cisa all'Ospedale Buzzi, quelle che poi non verranno accettate andranno a porre il loro problema all'assessore Thurner, L'appuntamento per tutte le compagne èper le ore 11,30 in via Pontaccio.

I lavoratori della Cavel occupata in delegazione alla Rai

Quando una grande azienda vuol chiuderne una piccola

Ieri mattina i lavoratori della Cavel sono andati in delegazione alla Rai di c.so Sempione. Cercavano di rompere l'omertà della stampa e dell'informazione sulla loro vicenda. Ci sono parzialmente riusciti. Il Tg2 e il gazzettino padano hanno diffuso la notizia della loro lotta, anche se sono riusciti a mantenere quel tono asettico che non fa capire nulla agli ascoltatori. Quella della Cavel è invece una storia complessa e, per certi versi, anche significativa del modo padronale di gestire la crisi.

La Cavel fino a otto anni fa non esisteva. C'erano quattro piccole aziende indipendenti dai grandi gruppi nazionali che producono cavi elettrici (*Ceat* e *Pirelli*). La Ceat con una operazione finanziaria riusciva ad acquisire queste quattro ditte che rompevano il monopolio dei prezzi facendo una produzione concorrenziale. In poco tempo dal campo degli azionisti venivano esclusi i vecchi proprietari. La Ceat si trovava così con il 99,9% del pacchetto azionario; praticamente aveva diritto di vita e di morte sui quattro stabilimenti, due in provincia di Milano uno a Formia e l'altro a Giuliano, oltre alla sede centrale degli impiegati, per un totale di 510 occupati.

Tre mesi fa, in marzo, scoppiava il primo bubbone. Gli operai delle fabbriche di Gorgonzola e Limbiate erano messi in cassa integrazione a zero ore; la produzione era spostata ai soli stabilimenti merdionali che continuavano l'attività a ritmo sostenuto. Si tratterebbe qui di leggere attentamente anche il tipo di strategia sindacale seguito. Nessun coinvolgimento delle aziende meridionali: quindi si è lasciata mano libera alla speculazione aziendale. Le costose ed obsolete strutture della provincia milanese sono state liquidate, preferendo il sostegno dei cospicui aiuti della Cassa per il Mezzogiorno e i fondi statali, su cui è in corso un'inchiesta del ministero della Marina, per la costruzione di cavi per le navi. A quanto è dato intendere la grande azienda non rifiuta la prassi tanto deprecata dell'intrallazzo e della bustarella.

Qui si somma anche il ruolo del sindacato interno del meridione (il Cdf di Formia) sulla cui democraticità esistono notevoli dubbi visto che ha scelto la via dell'elezione pubblica invece che quella più democratica della scheda segreta.

I dubbi si estendono poi al rapporto esistente tra assunzioni e Cdf, a documenti espressi dal Cdf che ricalcono pari pari gli intenti dell'amministrazione. E non vogliamo fare offesa ai lavoratori, ma semplicemente mettere in luce le cause dello scorso ruolo sindacale nel meridione. Casi di questo genere non sono isolati, purtroppo. Ma veniamo agli ultimi fatti: in una seduta della fine di giugno il consiglio di amministrazione della società decide la liquidazione dell'impresa. Sono già state inviate le lettere di licenziamento a tutti i lavoratori. I motivi detti, come per la cassa integrazione precedente, stanno nel mercato che si è ristretto. Qui v'è una palese contraddizione, visto che la Ceat ha comprato nel mese di maggio una fabbrica simile in Brasile, spendendo ben sei miliardi. È comunque vero che il mercato nazionale è diminuito. Il blocco della spesa pubblica per l'edilizia popolare, gli investimenti in centrali nucleari invece che in strutture decentrate di rapida costruzione hanno portato al ridimensionamento del fatturato, e la Ceat, pesce grosso, scarica il pesce piccolo la Cavet. Anche gli scarsi investimenti produttivi hanno inciso nella crisi del settore dei cavi elettrici. Non è solo la Cavet a chiudere o a veder minacciati i posti di lavoro (ricordiamo tra l'altro la Manuli di Brugherio). Qui si capisce anche lo scoramento di alcuni lavoratori, soprattutto di quelli in cassa integrazione a Limbiate e Gorgonzola. Oggi ci sarà un incontro con la Fulc nazionale a Roma e i lavoratori vanno a questo incontro con una proposta di lotta che chiede il ritiro della liquidazione, mentre nel frattempo hanno occupato la sede centrale, nel palazzo Ceat di via Plana, rifiutandosi di far entrare il liquidatore nonostante l'inspiegabile atteggiamento di un funzionario sindacale provinciale che l'appoggiava. Come contromisura il liquidatore ha minacciato di non pagare le quattordicesime. Già qualcuno ventila la soluzione Unidal come l'unica possibile.

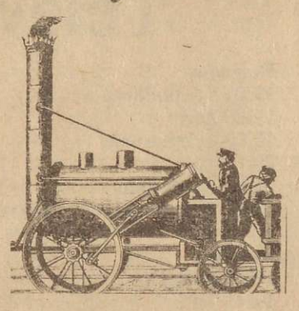
ca.ce.

Tavola rotonda sulla formazione professionale indetta dalla Uil

Questa mattina presso la sede regionale della Uil in via Torino, alle ore 9, si tiene una tavola rotonda unitaria sui problemi della formazione professionale a cura del coordinamento regionale Lombardo dell'Enfap-Uil. La relazione introduttiva sarà tenuta dal compagno Fausto Lucca direttore del corso, la tavola rotonda sarà diretta dal segretario regionale Uil Riccardo Caminiti. Parteciperanno: il dottor Sala per l'assessorato all'istruzione della regione Lombardia, La Minafra responsabile regionale del Pci, Torsani, membro del comitato regionale del Psi il professor Ebe Piccolo per il Pri, Tessere per la Cgil scuola Lombardia, Varesi per la Cisl, Dario Forti per la Uil Lombardia. Inoltre hanno dato la loro adesione di massima Dc, Dp, Mls, L'iniziativa prende spunto dalla conclusione del corso di aggiornamento estivo degli operatori della formazione professionale dell'Enfap, per aprire il dibattito sui problemi del settore fra gli operatori e le forze politiche e sindacali.

L'ampio confronto è reso necessario dall'impegno e dai nuovi compiti a cui la formazione professionale è chiamata con l'attuazione delle leggi sulla riconversione industriale, per l'occupazione giovanile e con il progetto di riforma della scuola superiore rapportate alla legge quadro sulla formazione professionale in via di approvazione al parlamento in questi gioni.

30 miliardi per le Fnm: dove andranno a finire?



Che sia la volta buona? Ci riferiçamo a questo benedetto problema delle Ferrovie Nord Milano, cioè a quel mastondontico insieme di apparati e di mezzi che, in questi ultimi anni, ha divorato un miliardo dopo l'altro continuando però a sfornare un servizio vecchio, fatisciente e al limite della decenza umana [provare per credere! Se però non volete sottoporvi ad una simile prova potete sempre parlare con i pendolari che tutti i giorni sono costretti ad usufruire dei servizi delle Fnm..].

In questi giorni, infatti il nuovo consiglio di amministrazione ha deciso di dare il via all'ammodernamento delle Nord, stanziando un primo pacchetto di 30 miliardi con il quale l'esecutivo della società dovrà acquistare 18 elettromotrici «chopper», 28 carrozze ad un piano e 24 a due, Come si dice, chi vivrà vedrà: ci auguriamo, comunque, che questa sia veramente la volta buona per le migliaia di pendolari e di lavoratori che sia come utenti che come dipendenti, di queste Fnm ne hanno veramente le scatole piene!

Questa sera mobilitazione in S. Siro-Gallaratese

I fascisti tornano nei CdZ

Mentre il Consiglio comunale sta terminando in questi giorni la discussione sul decentramento, **i nuovi consigli di zona stanno dando il via all'insediamento. Ai fascisti del Msi, su un totale di 20 zone, sono stati assegnati 40 consiglieri. Nel passato, quasi ovunque, la mobilitazione antifascista e la coscienza democratica dei cittadini avevano impedito la partecipazione dei consiglieri fascisti alle sedute dei Cdz; ma** quest'anno (forse incoraggiati dall'appoggio avuto dalla giunta rossa in altre occasioni), i missini hanno deciso di buttarsi nelle zone e rimettersi a «far politica».

Due sere fa, durante l'insediamento del Cdz 1, una mobilitazione antifascista è riuscita a cacciare i 3 consiglieri fascisti che avevano tentato di imporre la loro presenza; l'altra sera si è insediato il Cdz 11: stessa scena. I consiglieri del Msi (che qui sono riusciti ad entrare grazie anche alla presenza di una ventina di picchiatori) non hanno potuto prendere la parola, e la riunione è stata sospesa. Questa sera, nella zona 19 (S. Siro-Qt8-Gallaratese) insediamento ad una larga partecipazione per impedire la presenza fascista (il consigliere missino, qui, non si è mai fatto vedere, ma vista la situazione delle altre zone e la ripresa di attivizzazione della sede fascista di via Murillo, c'è da aspettarsi qualche colpo di mano). Il concentramento è per le 20,30 alla fermata Qt8 della Mm.

S'ode un urlo da via Vetere: aiut!

Siamo contenti e orgogliosi che i compagni della federazione rispondano alle giuste richieste dei compagni del *Qdl*. Ma...e noi? Noi saremmo quelli della federazione, che aspettano boccheggianti qualche cento lire per un cucchiaino di gelato, qualche quota; gli appelli non servono, stà di fatto che noi in ferie ci vogliamo andare. Ci vogliamo andare perchè dai compagni che tornano dalle pre-ferie (già fatte) sentiamo cose meravigliose; perchè siamo stanchi, stufi di fare i conti, telefonate, scrivere a macchina ecc...Insomma, ci vogliamo andare, ma...le quote non arrivano, lo stipendio di giugno non c'è, la tredicesima è un miraggio da Sahara. In compenso tutti (il nazionale, il Qdl, il tipografo, la Sip, l'Aem, l'Esattoria Civica..) ci chiedono soldi, soldi, soldi...AIUTO!

I compagni della segreteria organizzativa di via Vetere sull'orlo della disperazione.

Raduno-campeggio della Fgci al parco del Ticino fino a domenica

Comincia oggi la nuova iniziativa della Fgci lombarda per il risanamento dell'ambiente e l'occupazione giovanile. Da questa mattina fino a domenica sera, al campo Robinson nel Parco del Ticino, in un raduno-campeggio, centinaia di giovani si incontreranno per lavorare, discutere e divertirsi.

Questo, almeno è l'obiettivo degli organizzatori che hanno indetto il raduno aperto a chiunque voglia parteciparvi. Questo il programma: al mattino squadre di lavoro (formate da volontari) puliranno il parco ridotto attualmente ad un immondezzaio; nel pomeriggio incontri e dibattiti sull'ambiente sull'occupazione giovanile, sul rilancio della 285 ecc. alla sera feste e spettacoli. Domenica pomeriggio, alle 17, dibattito con Massimo D'Alema, segretario della Fgci. L'incontro come dicevamo, è aperto a tutti. La partecipazione è gratuita (ma, ricordano gli organizzatori, bisogna portarsi tende, sacchi a pelo, cibarie varie, chitarre ecc.).

Rimborso per gli scrutatori

Sono stati aperti nei giorni scorsi i pagamenti per gli scrutatori e per i presidenti di seggio per gli ultimi referendum. Per ritirare i soldi in banca occorre essere in possesso del numero di codice fiscale. Gli scrutatori di Dp, come da accordi presi in precedenza, devono portare i soldi in federazione (via Vetere 3), per contribuire così alle spese della campagna elettorale.

In ricordo di un compagno

Martedì si sono svolti a Cinisello Balsamo i funerali del compagno Vincenzo Monfregola, morto a 65 anni.

Ricordando la sua militanza attiva nel Psiup prima, poi nel Pdup e, ultimamente in Democrazia Proletaria, e il suo impegno nel sindacato della fabbrica Paganelli, i compagni di Vincenzo esprimono le loro condoglianze ai familiari.

OGGI A MILANO

RADIO

Canale 96 (Mhz 95,5). Notiziari: 7, 15; 8,15; 13; 17,15; 19,30. Nel corso della giornata vi segnaliamo: h. 7: apertura; h. 7,45: taccuino milanese; h. 9: c'è musica e musica; h. 9,45: speciale cultura; h. 10,30: conduzione del mattino; h. 14,15: chi ha ucciso Stanislawski; h. 14,45: spazio giovani; h. 16: serraglio; h. 16,10: musica da banda; h. 17,15: radioattiva; h. 18 altternativa; h. 18,30: libri; h. 20: repressione e controinformazione; h. 21,15: spazio donne; h. 22,30: musica; h. 0,30: allegra ma non troppo.

Radio Popolare (Mhz 94 e 101, 5). Notiziari:7,35; 12,35. Notizie in breve: 6,35; 7,05; 8,35; 10,35; 15,05; 23. Nel corso della giornata vi segnaliamo: h. 7: apertura; h. 8,30: microfono aperto (ospite della trasmissione una scuola elementare; durante la trasmissione dibattito e telefonate sul 14 luglio 1948); h. 12: passati col rosso; h. 14: spazio giovani (interviste al Parco Sempione); h. 15: spazio donne.

Villa Litta. Nell'ambito di «Milano d'estate '78» Muzzi Loffredo presenta *Un giorno Lucifero*. Questa sera alle 21,15 in viale Affori (L. 1.500).

FESTE

Cassano d'Adda. Inizia la *Festa a sostegno del Quotidiano dei Lavoratori* organizzata dai compagni di Dp. Questo il programma. *Questa sera,* alle 21: spettacolo col il Teater Set. *Domani,* alle 15: animazione per i bambini; alle 21; ballo popolare. *Domenica,* alle 16: animazione per i bambini; alle 21: animazione con il Gruppo teatrale di Meda. *Lunedì 17,* alle 21: revival di canzoni del '65-'70 (Beatles e Rolling Stones), seguirà uno spettacolo di clown. *Martedì 18,* alle 21: dibattito su «Contratti, qualità della vita, qualità del lavoro». *Mercoledì 19,* alle 21: spettacolo con la Treves Blues Band. *Giovedì 20,* alle 21: ballo popolare. *Venerdì 21,* alle 21: spettacolo con il Gruppo teatrale Donne di Vignate. *Sabato 22,* alle 16: animazione per i bambini (burattini); alle 21: ballo popolare. *Domenica 23,* alle 9: marcia campestre non competitiva; alle 16: animazione per i bambini; alle 21: spettacolo teatrale col Gruppo di Soresina. Durante la festa funzioneranno: servizio bar, ristorante con cucina casalinga, stand con libri e dischi, banchetto con prodotti dell'artigianato cinese, bazaar. La festa si svolge nel parco di via C. D'Adda.

CINEMA

CINEMA D'ESSAI

Quella strana ragazza che abita in fondo al viale. Argentina, piazza Argentina (L. 1300). Regia di R. Gessner - Usa '77.

Barry Lindon. Ciak via Sangallo (L. 1500). Regia di S. Kubrik

Il decameron. Nobel, via A. Sforza (L. 1.000). Regia di P. P. Pasolini

Il diavolo probabilmente. Orchidea, via Terraggio (L. 1.500). Regia di E. Bresson

El Topo. Sempione via Pacinotti (L. 1.000). Regia di A. Jodorowski.

La fuga di Nolan. Abanella, via Bottelli (L. 1.000 Regia di N. Anderson

Interno di un convento. Rubino, via Soncino 3 (L. 1.200)

Psyco. Anteo via Milazzo (L. 1.000). Regia di A. Hitchcock.

Bella di giorno. Centrale 2, via Torino 30 (L. 1.000) Regia L. Bunuel (Francia '67)

In cerca di mister Goodbar. Centrale 1 via Torino 30 (L. 1.200) Regia R. Brooks (Usa '77)

PRIME VISIONI

Incontri ravvicinati del terzo tipo. Astra, corso Vittorio Emanuele - Usa '77

Cane di Paglia. President, largo Augusto (L. 2.500). Regia di S. Peckinbah - Gran Bretagna '72

Ecce Bombo. Tiffany corso Buenos Aires (L. 2.500). Regia di N. Moretti - Italia '78

L'uomo che cadde sulla terra. Mignon, Galleria del Corso 4 (L. 2.500)

Concerto con delitto. Ariston, gall. del Corso 1 (L. 2.500) Regia N. Colsanto (Usa '75)

I ragazzi del sabato Apollo, C.so V. Emanuele (L. 2.500) Regia di F. Mutrux-Usa '77

una donna tutta sola Capitol, via Croce Rossa (L. 2.500). Regia mazursky-Usa '78

La mazzetta C.so, galleria del Corso (L. 2.500). Regia di S. Corbucci-Italia '78

La febbre del sabato sera Excelsior, galleria del Corso (L. 2.500). Regia

In nome del papa re Arlecchino, S. Pietro All'Orto, 9 (L. 2.500) Regia di L. Magni-Italia '77

Il piccolo grande uomo Astor, C.so Buenos Aires 36 (L.2.000). Regia Penn-Usa
di J. Bahdam-Usa '77

Mash Gloria, corso Vercelli (L. 2.500). Regia R. Altman-Usa '71

Amarcord Pasquirolo, corso Vittorio Emanuele (L. 2.500). Regia F. Fellini-Italia '74

Una moglie Piccolo Eden, via Beltrami (L. 2.500). Regia J. Gassavetes-Usa '74

Gli aquiloni non muoiono in cielo. Corallo, Corsia dei Servi 3 (L. 2.500)

Il fantasma del palcoscenico. Durini, via Durini 23 (L. 2.500)

Zona centro

Questo pazzo, pazzo, pazzo mondo. Eliseo, via Torino (L. 2.000). Regia di S. Kramer

ZONA VENEZIA

Mysteria. Ambra, via Padova (L. 1.200). Regia si R. A. Schintzer - Usa '77

Un tranquillo eek-end di paura. Arcobaleno viale Tunisia (L. 1500). Regia

Vigilato speciale. Impero, via Vitruvio (L. 1600). Regia di U. Grossbard - Usa '77

Chinatown. Plinius, viale Abruzzi (L. 1500). Regia di R. Polanski - Usa '74.

Io e Annie. Splendor, via Gran Sasso (L. 1000). Regia di W. Allen - Usa '77

ZONA GENOVA_TICINESE

Guerre stellari. Ducale, piazza Napoli (L. 800 - 1.000). Regia di G. Lucas

American graffiti. Cristallo, via Castelbarco 13 (L. 1.200) di G. Lucas

ZONA VITTORIA

American Graffiti. Astoria, via Montenero (L. 1000). Regia di G. Lucas - Usa '74

Profondo rosso. Abadan, via Busoni 9 (L. 1.000) di D. Argento

ZONA SEMPIONE MAGENTA

Il dottor Stranamore. Ariosto, via Ariosto 16 (L. 1.000)

Giulia. Magenta, via R. Sanzio 23 (L. 1.000) di F. Zinnemann

Chinatown. Zenit, piazza Piemonte (L. 1.000) di R. Polanski

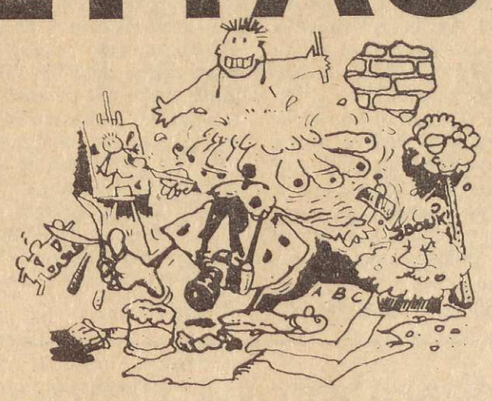
ZONA VOLTA GARIBALDI

Io e Annie. Paris, corso Garibaldi (L. 1.500). Regia W. Allen-Usa '77

American Griffiti. Piccadilly, via P. Rossi (L.800-1000) Regia G. Lucas-Usa '74

Il libro è distribuito dalla N.d.E., ed è già in vendita nelle librerie della Lombardia. Entro la settimana arriva nelle librerie di sinistra delle altre città. I compagni dei piccoli centri che vogliono libri (o per la vendita militante) possono chiedere che vengano loro mandati contrassegno (lire 2.000 a copia + spese postali), cioè li paghino al postino. Scrivere subito le richieste a *Radio Popolare* (via Pasteur 7, Milano). Si accettano solo richieste di almeno cinque libri. ATTENTI: se partite per le ferie lasciate a qualcuno i soldi per il postino.

SPETTACOLI



Teatro

Teater sette

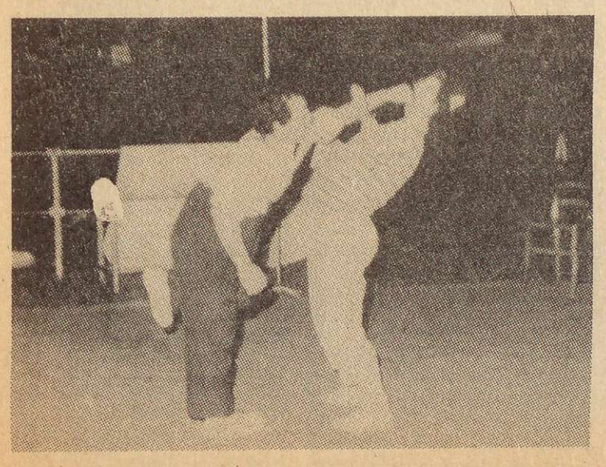
Il Teater 7, ha una storia che si è sviluppata lungo un arco di quasi quattro anni. La fisionomia artistica e culturale di oggi ha cominciato a precisarsi all'inizio con un gruppo di nove attori, tre dei quali formano ancora oggi l'attuale Teater 7.

Eravamo tutti giovani e senza esperienze teatrali, trovandoci di giorno in giorno di fronte a situazioni oggettive, che ponevano delle problematiche al nostro intento, per esempio: spazi, strutture, linea di intervento culturale, condizione del lavoro all'interno del gruppo e di conseguenza la nostra proiezione all'esterno.

Con lunghi incontri e discussioni arrivammo a rispondere a questi quesiti, e quasi senza volerlo andammo a riconoscerci ed identificarci nei metodi del Teatro Laboratorio, teatro di ricerca partendo da ciò che per noi era rimasto valido, l'attore, inteso come uomo, con le sue crisi, e conflitti e problematiche, nel contesto della realtà in cui vive.

Il principio essenziale che guida questo tipo di lavoro è che occorre arrivare alla verità artistica, diversa e ormai inadeguata al cosiddetto teatro tradizionale. Nell'intento di trovare una forma d'espressione più comunicativa e diretta allo spettatore, scegliemmo come strumento espressivo il corpo nella sua totalità. Ma la scelta del corpo ha anche una ragione più profonda: la parola è cultura, questa cultura per molte ragioni la sentiamo insufficiente, le sue risposte ci sembrano poche e scontate. Per queste ragioni privilegiamo il corpo come mezzo stilistico al momento più prezioso per la ricerca dell'efficacia artistica.

Il nostro lavoro consiste nel saggiare continuamente la potenzialità espressiva del nostro corpo con un allenamento continuo, trainino (lavoro dell'attore), una serie di esercizi fisici e psichici al fine di arrivare ad una completa padronanza del proprio corpo scoprendo in esso tutte le possibilità ed esprimendo in gesti ciò che sta dentro il nostro corpo, forse l'unico linguaggio comprensibile a tutti.



Già due anni fa due attori del Teater 7 fecero un'esperienza di ricerca sul mondo dei clown. Oggi a distanza di due anni il Teater 7 fa dinuovo una ricognizione più profonda e seria nel vasto mondo clownistico.

Con il presente lavoro ci riproponiamo, prima di tutto a noi stessi, di sviluppare e concretizzare quella comicità tragica e assurda del vivere quotidiano che il clown come forma di spettacolo e di comunicazione ha forse meglio che altri espresso nella lunga storia del teatro.

Lo spettacolo: «Arrivano i clown».

Acrobati giocolieri si fondono insieme in questo grande gioco proponendo uno spettacolo adatto ad essere rappresentato in qualsiasi situazione.

«Arrivano i clown» è la storia di due persone che attraverso una sottile e continua sfida delle due loro diverse personalità arrivano a instaurare un rapporto. Nella comicità delle loro vicende traspare l'assurdità, il gioco individuale e collettivo. Una serie di situazioni si accumulano nello svolgersi dello spettacolo; dall'incapacità di creare un rapporto all'incomprensione reciproca, fino ad arrivare ad una comunicazione più viva e creativa.

Anche gli oggetti usati vengono trasformati caricandoli di una dimensione e interpretandoli e usandoli in modo originale.

- Per l'agibilità dello spettacolo si richiede uno spazio (piano terra) di 7mtx7 sia all'aperto che al chiuso
- Il costo di un singolo spettacolo è fissato in Lit. 80.000, è possibile adottare la formula di tre spettacoli al prezzo di Lit. 200.000:

Questa sera alle ore 21, alla festa di Democrazia Proletaria di Cassano d'Adda [Mi] il Teater 7 presenta «Arrivano i clown».

Polemiche

Perchè l'etero sessuale è più realista del re?

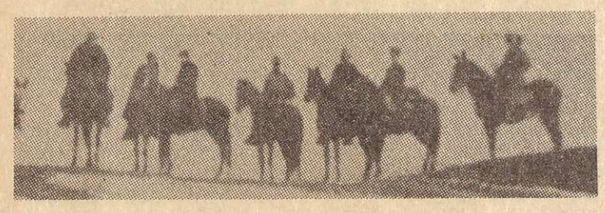
La critica che Roberto Alemanno fa del film di Buckley, «I bagni del sabato notte», come già è avvenuto per altri film di contenuto omosessuale, non mi sembra del tutto calzante. Sarei veramente curioso di conoscere i meccanismi inconsci che determinano nel compagno Alemanno un atteggiamento reattivo di fronte al problema dell'omosessualità, ma ho la netta sensazione che le sue valutazioni del problema e dei film che lo affrontano non esprimano una serenità di giudizio. Certo, il film di Buckley non è niente di eccezionale e presenta vari difetti: su questo concordo con molte osservazioni di Alemanno; però non posso non rilevarne alcuni pregi incontestabili, che invece vengono completamente obliterati dal nostro critico cinematografico. Anzitutto nel film, accanto all'immagine di un'omosessualità alienata e patetica, viene presentata una figura di omosessuale che non è più nevrotica e delirante o una macchinetta ridicola che serve a divertire una società ottusamente oppressiva, pur nel suo paternalistico permissivismo, bensì una persona dicretamente equilibrata e sicura di sè, che s'è sottratta allo stereotipo alienante voluto dal sistema. Lo stesso rapporto sessuale consumato alla fine tra Scotti e Michael non è un amplesso di ossessione feticista, tipica dell'omosessualità alienata, ma un rapporto psicofisico intenso, sereno e soddisfacente per entrambi. Anche l'altra omosessualità, quella alienata, s'è già detto che è ugualmente presente nel film, però è relegata ad un ruolo marginale e decisamente coreografico. Che poi l'omosessualità nel film sia isolata dal contesto sociale è un miraggio di Alemanno; anzi è collocata in uno squarcio di società emancipata, e aperta, qual'è appunto quella di alcune regioni statunitensi. Il tema di fondo di tutto il film è senz'altro il preciso intento che l'omosessualità sia vista e sentita come condizione normale e recupero liberatorio di ogni persona mutilata dall'eterosessualità esclusiva, ma che su questo si debba ironizzare secondo il morboso suggerimento dell'Alemanno, è semplicemente sconcertante.

Il nostro critico non dovrebbe dimenticare che solo la struttura corazzata della sua psiche non gli ha permesso di cogliere nel personaggio di Michael la drammaticità nevrotica che affligge l'eterosessuale medio di ogni latitudine e longitudine. Il maschio eterosessuale infatti ha l'ossessione fobica di non autoaffermarsi socialmente con la pratica omosessuale e di non essere più capace, nel caso di accesso ad essa, di tornare a vivere il raporto eterosessuale. Nel film si cerca di sfatare proprio questo convincimento gratuito, quando il protagonista afferma alla fine che non cambierà nulla nel suo rapporto sessuale con Tracy, la donna che vive con lui. Al regista però sfugge che il rapporto eterosessuale, abbinato a quello omosessuale, perde la configurazione fallocratica che ha invece nella pratica eterosessuale esclusivista. Michael inoltre esprime perfettamente l'intensità del desiderio omerotico presente in ogni eterosessuale, quando questi comincia a porsi il problema della sua liberazione, e il pieno soddisfacimento sessuale provato nel suo primo rapporto omosessuale liberato, una volta che è riuscito ad abbattere le varie censure e corazze che hanno coartato e alienato il suo desiderio, la sua persona.

Elio Modugno
del Collettivo di
Liberazione sessuale
di Dp.

Stasera

Il non western di Helman



1966: «The shooting» (La sparatoria) e «Ride in the wirilwind» (Le colline blu), sono gli unici due film girati da M. Hellman, due western o apparenti western, meglio anti-western o meglio ancora niente di tutto questo!

Spaccati di una realtà che difficilmente abbiamo riscontrato nel cinema Hollywoodiano, soprattutto in quello di rievocazione storica.

Sembra infatti che il «passato americano» sia tutto proprietà di eroi più o meno anti, più o meno rozzi. La mitologia americana si è ormai ampiamente imposta sull'orizzonte della nostra cultura e oltre che a stupirci, ci condiziona corroborata di tanto in tanto da ondate di cosiddetta controcultura; così che, seduti al cinema, ci prestiamo facilmente al gioco che il solito western ci propone. La convinzione del messaggio sta nella sua capacità di astrazione avventurosa, nell'immedesimazione che difficilmente riesce ad irritarci ideologicamente.

Così, sia western «classici» che western «nuovo corso», risultano film che, stranamente, non si interessano mai di crisi economiche, della disoccupazione, della miseria e dei conflitti sociali tipici dell'est industrializzato. La loro attenzione è sempre rivolta all'ovest pieno di indiani che squittiscono, minacciano e uccidono, sparatorie, banditi e sceriffi, tramonti, mandrie e cavalcate. Il western è poi quasi sempre un genere di film che è girato e giocato in funzione epica. Ricorda a questo proposito Bazin che «ogni western-story è l'esatto contrario di una ricostruzione storica, che si può ridurre al manicheismo epico». Da una parte il male dall'altra il bene; un genere di film insomma che difficilmente si sofferma su qualcosa (o qualcuno!) che abbia una concretezza ed una fisicità precisa ed individualizzabile.

Il cinema di M. Hellman ci stupisce e ci affascina per l'esatto contrario di tutto ciò finora detto. I suoi film sono soprattutto un atto di presenza, una restituzione rigorosa di tutto quello che ci è stato sottratto in settant'anni di western.

I suoi film sono «illuministi», privi di una adesione spirituale, profondamente antistorici e legati alla più pura concretezza dell'uomo. Non vi sono solo tratti psicologici ma l'intierezza, la totalità umana. Non protagonisti nè eroi, ma solo uomini alle prese con la quotidianità.

Con il suo cinema povero ma rigoroso - grazie anche ad una splendida fotografia ed un calibrato montaggio - Hellman va molto oltre l'evocazione, concretizza alcuni spaccati: niente favole, ma realtà intense anche se frammentarie.

La verità dell'istante, la bruta esistenza degli uomini nel west, la purezza del contatto con la natura, niente idilli nè forzature. Tutto questo è il cinema di Hellman, che non fa suo il mito reazionario dell'espansione e della frontiera ma che ci fa comprendere come l'Ovest sia solo una soluzione alla crisi dell'Est, un rimedio pagato a caro prezzo dalle minoranze, dai coloni sfruttati e maltrattati; pagato con la rapina delle terre, con il genocidio, con la degradazione dell'alcool, le malattie, la violenza e la denutrizione. I western di Hellman sono la vera America di cent'anni fa, e non solo questo.

Bruno Bigoni
Paolo Donzelli

Vinile

Blues around my bed
Robert Pete Williams

Se si da un'occhiata alle ultime novità discografiche ci si rende conto che in alcuni campi specifici è in atto una operazione che tende ad ovviare alle naturali carenze di pubblicazione di certe musiche nate geograficamente in paesi lontani e, fino a ieri, arrivate a noi esclusivamente grazie ai canali di importazione. Il discorso è soprattutto valido per l'espressione musicale afro-americana e tutto sommato riguarda più il blues che il jazz.

Oltre all'immediato vantaggio economico che ne consegue (un album pubblicato e distribuito in Italia, infatti, costa ovviamente di meno) da questo stato di cose ne deriva una più vasta pubblicità e un'ulteriore apertura alla cultura popolare internazionale. Non saranno più soltanto i negozi specializzati a detenere il monopolio e quindi a determinare i prezzi di questi dischi, ma grazie ad una distribuzione allargata tutti avranno la possibilità di averli e soprattutto di venderli a prezzi controllati. Resta tuttavia il fatto che questa operazione è agli inizi e che non riesce ancora a coprire una vasta gamma di incisioni tali da prendere in considerazione l'intera dimensione blues; i dischi migliori inoltre furono incisi da bluesmen ormai morti e i nastri sono esclusivamente in possesso di case discrografiche americane che senz'altro tenderanno a tenersi stretti i diritti d'autore.

Tra coloro che per primi hanno portato avanti questo discorso è senz'altro da ricordare l'Albatros che vanta al suo attivo già una ventina di albums blues, tutti di un buon livello. L'ultimo disco pubblicato è uscito proprio in questi giorni e comprende materiale popolare della zona della Georgia
VPA 8418 Albatros Blues around my bed.

L'album è stato curato da George Mitchell che ha registrato sul posto alcuni esponenti musicali blues del luogo. In Georgia, racconta lo stesso Mitchell, si dice che un uomo voglia imparare a suonare la chitarra deve portare il suo strumento di notte al cimitero, sedersi su una tomba e gettare rametti sopra le spalle. Ci deve essere stato un gran via vai, per anni, in quei cimiteri, dal momento che i chitarristi di blues ancora oggi sono numerosi in quello stato.

Altra ottima novità blues: «*Robert Pete Williams*» *Q 28004 Dischi della Quercia* Williams è uno degli ultimi vecchi grandi blusmen viventi, in possesso di un'esperienza di esecuzione e di vita vastissimi condusse un'esistenza estremamente travagliata che lo portò addirittura a sperimentare il penitenziario per un'accusa di omicidio dalla quale fu in seguito assolto. In quel periodo maturò forse in maniera decisiva il classico binomio tristezza-rabbia tipico del blues. Il suo repertorio che esegue con chitarra normale e «slide» è piuttosto vasto ma tende a delinearsi nel modo più caratteristico quando con la sua tecnica richiama lo stile Mississippi, stato in cui nacque.

Da ricordare infine un album di un giovane bluesman italiano: *Roberto Ciotti - Super Gasoline Blues 5205 751 - Cramps* - Il disco si presenta strumentalmente ad un discreto livello, pecca invece nell'esecuzione canora dove escono appunto i limiti di Ciotti rivolto verso questo genere di musica. Non è un caso che il brano «Tryng», solo suonato, rappresenti la cosa migliore dell'intero album.

Vista comunque l'esiguità dei musicisti italiani attivamente inseriti in questa dimensione pensiamo che meriti senz'altro di essere segnalato e incoraggiato.

a cura di
Roberto Caselli

Televisione

Rete uno
19.05 Spaziolibero
19.20 Zorro
20.00 Telegiornale
20.40 Tam tam
21.35 Tutto Totò
22.25 Rag, swing e ... Guerra e protesta

Rete due
19.10 Batman
19.45 Tg 2
20.40 Poldark. Telefilm
22.25 Bravo '78

Capodistria
21.00 Cartoni animati
21.15 Telegiornale
21.35 Il quadrato della violenza. Film. Regia di J. Inman
23.00 Notturno

Il blues, Umberto Eco e le Brigate Rosse

Abbiamo ricevuto questa lettera che volentieri pubblichiamo assieme alla risposta del compagno Roffeni

Ho letto l'articolo di Roffeni su Henry Grey e, per la prima volta, da quando compro il giornale, mi è venuta voglia di scrivervi.

Non sono una critica musicale, mi limitoad andare a vedere i concerti quando posso, sento i dischi ed ascolto con molta attenzione le trasmissioni di musica cosidetta «specializzata» delle radio democratiche.

Sono stata letteralmente affascinata dalla voce roca di Henry Grey e dai suoni che tirava fuori con un movimento frenetico delle mani, mi è sembrato di capire cosa sia il blues per un nero.

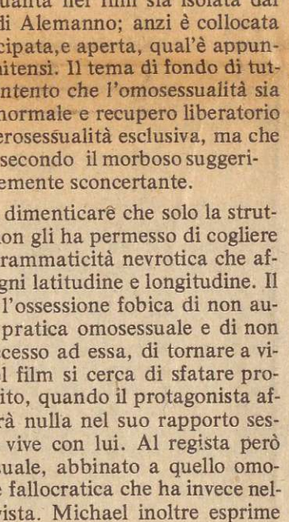
A metà spettacolo circa è salito sul palco anche Treves che ha accompagnato con l'armonica il piano, tra i due si è stabilito un contatto, non credo si conoscessero prima, ma davano la sensazione di aver sempre suonato assieme, dandosi reciprocamente spazio per gli assoli, si cimentavano, sembrava quasi scherzassero con gli strumenti.

Mi sentivo coinvolta sia dal risultato, la musica cioè, che dal discorso che ci vedevo dietro.

Avevo sentito, sempre a R.P. un'intervista fatta ad Henry Grey prima del concerto, gli avevano chiesto che cosa ne pensava del blues suonatò dai neri e dai bianchi e lui aveva risposto che i neri il blues lo sentono, i bianchi possono imparare e stanno anche imparando bene. Behanche quel suonare assieme di un nero e di un bianco, un uomo anziano ed uno giovane rappresentanti di realtà così diverse come possono essere Chicago e Milano, mi sembrava proprio la dimostrazione di un passo avanti, la rottura di uno schema che vuole che un genere musicale appartenga solo ad una parte dell'umanità. Gasatissima ho convinto tutti i miei amici ad andare il giorno dopo a vederli, ne abbiamo poi chiaccherato assieme, immaginatevi la delusione quando ho visto che sul giornale Fabio Treves non viene neppure nominato e di tutto ciò che noi abbiamo vissuto e pensato non c'è traccia. Sia chiaro io non pretendo di avere l'unica interpretazione possibile, quella giusta, qualla vera, l'ho detto non sono un'esperta e quindi mi sarebbe andato benissimo che qualcuno mi avesse detto e dimostrato che l'intervento di un musicista italiano ha rovinato lo spettacolo, ma quello che non sopporto è il silenzio assoluto.

Mi infastidisce, e mi spaventa, tanto autoritarismo nell'informazione, la scadenza di chi decide cosa va detto e cosa no, chi va nominato [a proposito chi è Marino Grandi?] e chi no, insomma la prevaricazione di chi antepone il gusto di mostrare di «sapere» al dovere di far si che anche gli altri sappiano. Insomma per concludere, io non voglio difendere nessuno [men che meno Treves che non conosco personalmente, anche se stimo ed ammiro come musicista e comunque reputo perfettamente in grado di difendersi da solo], ma sentivo il bisogno di sfogare un malumore, oggi è un concerto, domani potrebbe esssere una manifestazione, poi qualcosa altro ancora, non voglio dover leggere il giornale con il dubbio che qualcuno decide quale parte della realtà farmi vedere.

Adriana Pessini



La prima sensazione che ho provato a legger questa lettera è sata prima di trepida incredulità poi di satanico orgoglio: ohibò, dunque io sono il potere, l'informazione, i mass media! decido del destino intellettuale delle masse supine, organizzo dalla mia stanza dei bottoni il loro pecoreccio consenso. Poi, ahimè, mi sono ricordato di essere un collaboratore esterno assai saltuario del *Quotidiano dei Lavoratori* e il mio sogno di gloria e dominio si è infranto, lasciandomi con la mesta impressione che purtroppo l'amica Pessini si era presa alcune cantonate. Cara Adriana, io dell'autoritarismo nell'informazione ho fatto uso poche volte in vita mia, purtroppo (per me): nei pochi libri e radi articoli che mi è capitato finora di pubblicare. Chi ne fa uso maggiore è chi nei mezzi di informazione - stampa radio, Tv, ecc. - è dentro tutti i giorni e quindi quotidianamente esercita il suo autoritarismo sul pubblico. Quel dubbio di cui parli in fondo alla lettera puoi anche esimerti dal temere di provarlo un giorno: perchè puoi essere tranquillamente certa fin da oggi che su qualsiasi giornale, anche sul «tuo», «qualcuno decide quale parte della realtà farti vedere». Non occorre, credo, Umberto Eco per osservare che, mentre un giornale ti parla del Palio di Siena, un'altro ometterà questa notizia per darti invece, al suo posto, l'ultimo discorso del vicepresidente della Montedison; o che, di una persona ferita dalle Br l'uno potrà scrivere che ha una moglie e due figli piú la suocera a carico, mentre l'altro si infischierà forse della famiglia e ci dirà invece che costui tiene il ritratto del Duce sul caminetto; ecc. Le informazioni saranno comunque sempre parziali, visto che: 1) si sceglie quali notizie dare e quali no; 2) di queste notizie si mettono in luce alcuni particolari a scapito di altri; 3) anche questi vengono filtrati dall'ideologia, la cultura, lo stile, ecc, di chi scrive.

Per cui, ad esempio, io nel mio articolo su Henry Gray, al posto di dire che aveva imparato il mestiere da Big Maceo, potevo dire che soffre di calli o che mette le corna alla moglie quando può, o altro ancora. Qualunque cosa facessi, ero comunque «autoritario», e offrivo solo una parte della realtà, come fanno tutti (fra l'altro, quel tuo «a proposito chi è Marino Grandi?», non sottintende abbastanza chiaramente che se avessi nominato Treves e non lui, tu non avresti protestato affatto?).

E, per finire, l'argomento Treves. Io avevo 40 righe a disposizione per scrivere quanto più potevo su Gray e sul suo Blues. Naturalmente ho scelto quanto ritenevo di dover evidenziare in quel poco spazio, e ho optato per non accennare a Treves, in quanto: 1) un'analisi estetica della sua musica era impossibile in quella sede; 2) limitarmi a dire che aveva suonato anche lui era banale, perchè chi c'era lo sapeva già e per chi non c'era la cosa non faceva certo notizia, dato che Treves non lesina certo le sue apparizioni pubbliche. Un'ultima cosa, però, a proposito dell'autoritarismo: tu come lo chiameresti l'atteggiamento di chi, senza avere il proprio nome sul cartellone, impone la propria presenza sul palcoscenico ad un pubblico ignaro, che ha pagato il biglietto non per vedere lui ma altri artisti? Cara Adriana, tu spendi tante parole alate sulla fratellanza tra le razze ecc., ma lo sai che se nei clubs neri di Chicago - che ho avuto modo di vedere - un bianco salisse sulla pedana dei musicisti con tale baldanza e aria da padrone, si troverebbe probabilmente in strada, un attimo dopo, col muso acciaccato? Dove comandano i bianchi, il nero fa lo Zio Tom; ma a casa sua, è dell'idea che i bianchi questa fratellanza se la debbano prima meritare.

Alessandro Roffeni

edizioni ottaviano
IL FUMETTO COME STRUMENTO DI CULTURA

NOVITÀ IN LIBRERIA

«Critica e lotta» *collana diretta da Stefano Merli*

1 Attilio Mongano, **Autocritica e Politica di Classe** - *Diario teorico degli anni sessanta* L. 3.800

2 Carlo Carotti, **Il Manifesto 1969-1971** - *Saggio bibliografico, con un saggio introduttivo di Ninetta Zandegiacomi* L. 3.800

3 Antonio Mangiafico **Brigante o Emigrante** - *Storia d-Italia a fumetti n. 4 (1860-1865)* L. 2.500

4 Gianni Peg, **Bertoldo, un villano alla corte di Alboino** - *Dal testo di G. C. Croce i fumetti di Peg* (formato album L. 3.000

Per informazioni e ordinazioni telefonate al n. 8350832 di Milano

Economia: il fascino del libero mercato

Il peso del forte deficit della bilancia commerciale americana, l'espansione della spesa pubblica e la controversa politica monetaria, i duri attacchi degli industriali alle scelte deflattive avallate da Miller, la progressiva svalutazione del dollaro a fronte del rafforzamento economico degli altri concorrenti industrializzati o in via di sviluppo, insieme alla prossima definizione di un atteggiamento comune nei confronti del Medio Oriente, dell'Africa, della Cina, dell'Urss: questi i temi trattati ieri sera da Carter, nel corso dell'intervista concessa ai corrispondenti esteri in previsione della sua partecipazione al vertice di Bonn del 16 e 17 luglio.

Dopo aver usato per anni il dollaro come strumento di penetrazione commerciale e di imposizione dell'imperialismo economico e politico, la continua emissione degli stessi e la mancanza di un'economia solida a copertura di deficit sempre crescenti ha messo in crisi il sistema americano, privandolo anche di quelle basi di consenso, interne ed internazionali, alimentatesi con un uso strumentale della crisi mondiale.

In termini più concreti Carter ha ammesso l'incapacità dell'Amministrazione di riaggiustare i forti squilibri economici e di bilancio: il passivo della Bc è di 36 mrd. quello interno «comulato» supera i 300 mrd, , la disoccupazione è diminuita del 2% e le importazioni continuano a crescere a fronte della caduta del dollaro, aggravata dopo la bozza di accordo monetario tra i Nove della Ceee per un maggiore stabilità e cooperazione. Sostenendo il carattere pragmatico e possibilista dell'Amministrazione, Carter ha tuttavia affermato l'avvio di una prossima ripresa, le cui basi sarebbero da definire concordemente con i parteners più forti a Bonn, qualora venissero approvate le tesi statunitensi secondo cui proprio la mancata collaborazione di Germania e Giappone e la ricerca di una maggiore autonomia della Comunità Europea rappresentano gli ostacoli ad una crescita dell'economia americana. Seppur in termini più mediati, questo è il contenuto dell'accusa rivolta dal Presidente agli interlocutori, in quanto, nonostante la riduzione delle importazioni di petrolio (1000 barili al giorno di fatto, altri 2000 in previsione), l'aumento della produzione nazionale e la diversificazione delle fonti di approvvigionamento energetico (nucleare, carbone, solare, naturale), la fornitura di prodotti derivati, non è stato possibile invertire il corso della Bilancia Comm. per la diminuita concorrenzialità dei prodotti americani e la scarsa disponibilità degli altri paesi ad importare dagli Stati Uniti, che pur rimangono l'importatore principale a livello mondiale.

Le comprensibili differenze suscitate dal Piano Carter per l'energia negli ambienti imprenditoriali interni e nei paesi industrializzati hanno ipotecato seriamente sia l'andamento del dollaro che le prospettive di investimento e di occupazione, ed il ricorso ad un programma di spesa pubblica espansionistica trova molti contrasti per i suoi risvolti inflazionistici. E la filosofia del libero mercato, che ha ormai affascinato il mondo europeo, rischia di ricevere rinnovato vigore nella patria del «monetarismo» di Friedman, e conquistando quei settori tradizionalmente progressisti e keynesiani, che per ora si battono, con Carter, «contro un intervento forzoso sul mercato monetario, per raggiungere un prossimo equilibrio sul mercato mondiale».

Contrariamente agli accenti posti in generale dalla stampa solo l'ultima parte della conversazione ha toccato il problema della distensione e dei rapporti con l'Urss, da collocare *indipendentemente dalle scelte europee* per quanto riguarda gli Stati Uniti, forti del deterrente «colloqui Salt», ma in stretta *connessione alle scelte americane* per quanto riguarda l'Europa, secondo la tesi della «non-ingerenza», singolarmente complementare alla ricuperata «solidarietà occidentale come condizione essenziale agli interessi statunitensi». Mostrando quindi tutta la versatilità dell'atteggiamento e dei rapporti degli Usa con l'Europa, Carter ha paradossalmente ribadito l'importanza degli incontri di vertice e di una rinnovata campagna sui «diritti umani»; ma forse questi ultimi sono appannaggio esclusivo della razza padrona.

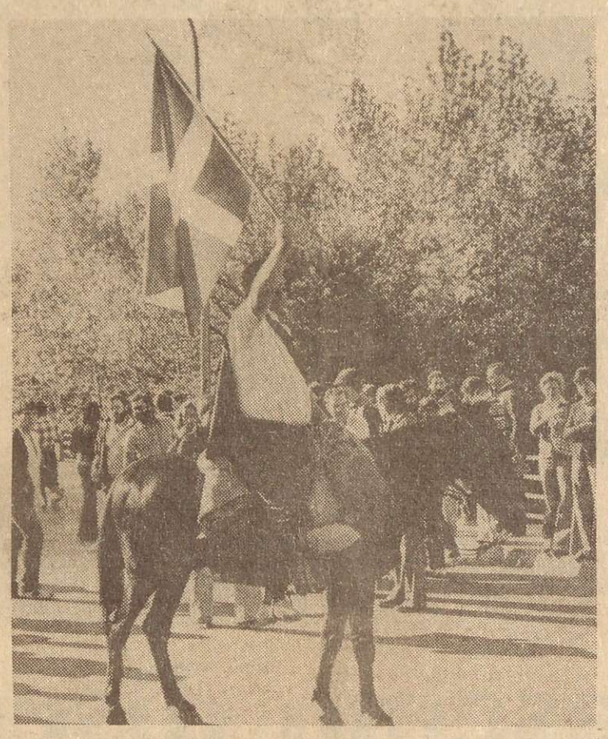
In Euskadi la polizia spara ma le barricate resistono

Altri due compagni feriti gravemente - Chieste le dimissioni del ministro, il governo cambia commissario - Ancora bloccate le ferrovie per Madrid

Mentre a Bilbao, San Sebastiano ed altri centri dell'Euskadi le barricate costruite alcuni giorni fa continuano a resistere malgrado morti e feriti, si sono svolti ad Astigarrega, il piccolo paese natale di Josè Ignazio Barandieran, ucciso a 19 anni martedì scorso dietro una barricata a San Sebastiano, in presenza di oltre 10.000 persone. Dopo il servizio religioso, il fratello del compagno basco ha dato lettura a un comunicato che chiedeva le dimissioni immediate del ministro degli interni spagnolo, Rodolfo Martin Villa, e del governatore civile della Guipuzcoa, definiti responsabili delle azioni violente delle forze dell'ordine, in questo caso appoggiati direttamente dai fascisti dell'Alleanza Anticomunista. Il comunicato, che porta la firma di diversi partiti ed organizzazioni politiche presenti nei Paesi baschi, annuncia inoltre un'azione giudiziaria contro il governatore civile.

A questa richiesta le autorità centrali hanno risposto con il trasferimento del commissario di polizia di Pamplona, Miguel Rubio. Non è la prima volta che la popolazione di Euskadi chiede al governo centrale di limitare il potere della polizia e avere un suo corpo di polizia. Questa richiesta è stata avanzata anche dal Consiglio generale basco.

Intanto a Bilbao sono stati feriti, gravemente, altri due militanti nazionalisti nel tentativo compiuto dalla Guardia civil di demolire una barricata. I due, Jose Luis Jimenez e Julian Hernandez, ambedue 20 anni, sono ora ricoverati in ospedale. Il loro ferimento ha contribuito a far salire di nuovo la tensione che era diminuita in seguito all'appello lanciato da tutti i partiti dell'Euskadi. Infatti ieri mattina alcuni negozi di San Sebastiano avevano ripreso la loro attività, mentre



nella provincia lo sciopero generale proclamato tre giorni fa continua ancora. Continua anche ad Irun il blocco della ferrovia per Madrid e quello che collega San Sebastiano alla frontiera francese.

Probabilmente nei prossimi giorni tutto tornerà «normale», ma fino a quando il problema dell'autonomia dei Paesi baschi non troverà una soluzione giusta, questi episodi si ripeteranno regolarmente. Oggi il governo centrale della Spagna ha già concesso sulla carta, qualche riforma in questa direzione e qualche briciola di autonomia, che però non ha avuto il plauso di nessun settore basco, men che meno dei settori conservatori. Tutto il potere del Consiglio generale basco in realtà si limita ad alcune frasi scritte sulle carte dei protocolli ministeriali.

Il potere centrale madrileno si scontra tuttora e in modo violento con il problema delle nazionalità che credeva di aver risolto con le «concessioni», che in realtà sono conquiste e frutti delle lotte dei nazionalisti baschi negli ultimi anni. Una lotta che non a caso ha visto sconfitti nelle elezioni del 15 giugno scorso non soltanto il partito di Suarez (Cds) ma anche il Pce di Carrillo, che non ha ottenuto alcun deputato dall'Euskadi. Mentre il cartello elettorale della sinistra rivoluazionaria (una parte di essa) ha ottenuto un deputato e un senatore e la maggioranza è stata ottenuta dal Partito nazionale basco che raggruppa la borghesia nazionalista. Poi per quanto riguarda la provincia di Navarra e Pamplona bisogna fare un'analisi del tutto separata dalle altre tre province basche poichè è stata sempre privilegiata dal governo centrale, sia durante il franchismo che ora, con scopi economici ben precisi.

ed. ru.

CORRISPONDENZA

Namibia: Swapo e occidentali si accordano per andare all'ONU

La «Swapo» (organizzazione del popolo dell'Africa del sud ovest) ha accettato a Luanda le proposte del gruppo di contatto dei cinque paesi occidentali (Gran Bretagna, Stati Uniti, Germania Occidentale, Francia e Canada) sulla soluzione del problema della Namibia.

La «Swapo» e i cinque paesi occidentali si sono messi d'accordo per recarsi dinnanzi al consiglio di sicurezza dell'Onu «aprendo così la via alla soluzione del problema della Namibia». Dopo una giornata di consultazioni, i delegati delle due parti si sono riuniti mercoledì sera e dopo due ore è stato annunciato che era stato raggiunto l'accordo.

Il comunicato sull'accordo tra i cinque paesi occidentali e i leader africani dichiara: «durante due giorni di colloqui aperti e cordiali sono stati chiariti alcuni punti nella proposta dei cinque paesi. Di conseguenza le delegazioni hanno concordato di rivolgersi al consiglio di sicurezza dell'Onu aprendo così la via ad una soluzione del problema della Namibia».

Il comunicato è stato diramato dopo i colloqui a Luanda tra i delegati dei cinque paesi occidentali e i rappresentanti della Swapo e i cosidetti paesi africani della «prima linea». Il Sudafrica aveva già accettato le proposte occidentali il 25 aprile scorso. Il Sudamerica amministra la Namibia, territorio ricco di minerali, in base a un mandato della società delle nazioni, revocato dall'assemblea generale dell'Onu. Il Sudafrica aveva proposto che la minoranza bianca nel territorio mantenesse un diritto di veto, ma ciò non poteva essere accettato dalle potenze occidentali e dall'Onu. Il piano occidentale approvato ora dalla Swapo e dalle autorità sudafricane e avallato dai paesi africani della «Prima Linea» invita le nazioni unite a svolgere la supervisione in Namibia di elezioni che dovrebbero svolgersi prima dell'indipendenza, entro la fine dell'anno. Inoltre i circa 20 mila militari sudafricani in Namibia dovrebbero essere gradualmente ridotti a 1.500 e durante il periodo di transizione verrebbero inviati in Namibia circa 5.000 militari dell'Onu e un personale civile amministrativo dell'Onu composto di un migliaio di persone.

Benchè i cinque paesi occidentali siano ansiosi di agire e concludere al più presto l'accordo, si è appreso che la convocazione del consiglio di sicurezza probabilmente sarà ritardato, poichè numerosi diplomatici di «importanza-chiave» hanno lasciato il palazzo delle Nazioni Unite a New York per recarsi alle conferenze di Kartum e di Belgrado.

Il comunicato di Mercoledì notte non dà battaglia sui chiarimenti forniti alla Swapo. I principali punti che restavano da chiarire riguardavano i luoghi in cui dovranno stazionare le residue forze sudafricane, e il futuro di Walvis Bay, l'unico porto in acque profonde della regione. La Swapo stessa possiede il maggior numero delle sue basi. La Swapo ha insistito inoltre sulla necessità che Walvis Bay faccia parte integrante del territorio namibiano, che sia cioè inclusa nel nuovo stato; il Sud-Africa invece insiste che sul porto e sulla città la sovranità è sua. Il piano occidentale non dice nulla su questo punto, e lascia che sia discusso e concordato fra Pretoria e la Namibia, quando sarà diventata indipendente, ma pare che i cinque occidentali siano favorevoli alla posizione della Swapo.

Il problema della Namibia è sempre stato strettamente collegato alla corsa per il controllo delle fonti energetiche, questo paese infatti è fra i primi dieci paesi del mondo per ricchezze minerarie tra cui l'uranio; Rossing, la più grande miniera di uranio del mondo si trova in Namibia, a questo si collega anche il problema di Walvis Bay perchè è proprio in questo porto che termina l'intera rete ferroviaria namibiana che collega le miniere con il mare.

L'OSSERVATORIO

Piccoli passi sempre più a destra

La situazione politica portoghese è di nuovo in ebollizione. Il governo faticosamente messo in piedi all'inizio dell'anno dal Partito socialista e dai democristiani del Cds deve far fronte a nuovi attacchi, che, come sempre, cercano di spingerlo ancora un po' più a destra. L'offensiva è venuta all'improvviso, con il Consiglio nazionale del centro demoratico-sociale che critica pesantemente la politica agricola del governo, accusa[illegible]o di cedere alle pressioni del Partito comunista nelle zon[illegible] riforma agraria, e chiede la sotituzione del ministro dell[illegible]gricoltura Luis Saias.

Ma il malessere stava maturando da tempo, e vede in atto grandi manovre nei vari settori della destra portoghese; inanzitutto il consolidamento del settore più oltranzista del Partito socialdemocratico. All'ultimo congresso Sa' Carneiro, capofila di chi vuol cavalcare il malcontento reazionario, è stato trionfalmente rieletto alla presidenza del partito, mentre i settori moderati, favorevoli ad una posizione più aperta nei confronti del governo Ps-Cds, sono stati pesantemente ridimensionati: Il Psd esce così dalla fase di lotte intestine, che ne avevano paralizzato l'azione nei mesi scorsi, per riprendere l'iniziativa su una linea aggressivamente reazionaria.

D'altra parte sono in corso grandi manovre da parte del «partito presidenziale». Il Presidente della Repubblica, Eanes, che aveva favorito l'accordo di governo tra Ps e Cds, in seguito ha mantenuto una posizione molto prudente, prendendo le distanze dall'azione governativa. Questo è bastato per ridare giato all'ipotesi presidenzialista e alla richiessta di un intervento «al di sopra delle parti» per far fronte all'incapacità delle forze politiche. La prospettiva non è probabilmente così immediata, ma subito le pedine del «partito presidenziale» si sono messe in movimento; è una corrente politica ramificata, con una propria presenza all'interno dei vari partiti, fino al Partito socialista. E proprio nel Ps questo settore ha preso l'iniziativa: gli ex ministri Barreto e Ferreira, strettamente legati a Eanes e che aveva-

no rifiutato di far parte dell'attuale governo, sono passati all'attacco. Barreto, ex ministro dell'agricoltura e autore di un attacco selvaggio contro la riforma agraria, accusa anch'egli il governo di cedere ai comunisti e chiede una modifica del sistema politico, con un rafforzamento dei poteri presidenziali.

Il cerchio si chiude con la proposta del Psd, di un governo di «unità nazionale» tra Ps, e Cds e Psd, sotto l'egida del Presidente della repubblica. Non è detto che la situazione precipiti già nell'immediato futuro. In fondo i due partiti di governo si sono proccupati di mantenere la polemica entro limiti controllabili. Soares rassicura che nelle richieste del Cds non c'è «nessun ultimatum e nessuna posizione che imponga la sostituzione del ministro dell'agricoltura» mentre il Cds, pur affermando che «la stabilità del governo non può essere mantenuta artificialmente» aggiunge però che ogni problema tra i due partiti potrà essere risolto col dialogo e la buona volontà politica.

Per ora i due partiti cercano quindi di evitare una rottura di cui è difficile prevedere gli sbocchi ma il Cds, di fronte alla crescente iniziativa del Partito socialdemocratico, deve assumere una posizione più rigida, per non perdere la propria credibilità nell'elettorato di destra. Nell'immediato potrebbe accontentarsi di un risultato parziale, un nuovo passo a destra che dimostri ai settori conservatori che il partito è capace di condizionare l'azione governativa.

Ma le basi stesse dell'accordo di governo sono molto deboli. Nato come soluzione d'emergenza, per segnare un ulteriore passo nell'attacco alle conquiste popolari, il governo aveva come compito fondamentale la negoziazione del prestito con il Fondo Monetario internazionale. Ora l'accordo è stato raggiunto al prezzo di una pesante politica deflattiva, che ha portato la disoccupazione a livelli tremendi. Ma è proprio la realizzazione di questo obiettivo che apre la strada a nuove manovre, dato che, ancora per molto tempo, nessun governo moderato, nessuna politica di austerità potranno dare piena soddisfazione alla volontà di restaurazione del padronato portoghese e del capitalismo internazionale. Ogni volta si tratta di una soluzione transitoria, destinata a logorarsi tra la continua spinta verso destra e la cocciuta volontà delle masse portoghesi di difendere palmo a palmo le loro conquiste.

Claudio Brioschi

ULSTER
Paracadutista britannico ucciso da bomba

BELFAST — La polizia dell'Ulster annuncia che un soldato britannico del primo reggimento paracadutisti è stato ucciso e un civile è stato ferito ieri dall'esplosione di una bomba presso Grossmaglen, villaggio di frontiera l'Ulster e la Repubblica D'Irlanda. L'esplosione è avvenuta mentre un distaccamento del primo reggimento paracadutisti affettuava un servizio di pattuglia.

(*Ansa*)

GERMANIA
In vista del vertice interviste di Carter e Giscard

BONN - Le differenze di posizione con cui si presenteranno al vertice economico di Bonn domenica prossima da una parte il presidente americano Jimmy Carter e dall'altra il cancelliere Helmut Schimdt e il presidente francese Giscard D'Estaing sono state confermate in alcune interviste rilasciate alla stampa e alla televisione tedesca. Alla stampa e all

In una lunga intervista televisiva il presidente Carter ha negato di presentarsi a Bonn «a mani vuote». Gli Stati Uniti hanno mantenuto fli impegni prsi al precedente vertice di Londra - ha detto Carter - «essi hanno ridotto in modo esemplare la disoccupazione e le importazionidi petrolio e aumentato il tasso di crescita economica». Paesi come la Germania Federale e il Giappone «non hanno invece avuto altrettanto successo» nell'aumentare il tasso di crescita,, ha aggiunto Carter.

Carter ha detto che gli Stati Uniti sono «i pionieri della lott a contro il protezionismo» e lo saranno anche a questo vertice. In una intervista al quotidiano *Diewelt* il presidente francese Valery Giscard D'Estaing ha invece affermato che questioni prioritarie per un rilancio dell'economia mondiale sono «la riduzione delle importazioni petrolifere americane e una riduzione del surplus della bilancia commericlae giapponese». «Gli Usa importeranno quest'anno oli minerali per 40 miliardi di dollari, ha detto Giscard, cioè più del doppio rispetto al 1973, mentre la Cee ha ridotto le importazioni di Petrolio.» Secondo il presidente francese, «senza un'azione in questo settore tutti gli altri interventi si dimostrerebbero inutili».Il premier giapponese Takeo Fukuda aveva dichiarato ieri che il suo paese intende ridurre le eccedenze della propria bilancia commerciale aumentando le importazioni di petrolio, uranio e aeroplani. [*Ansa*]

CINA-ALBANIA
Tirana conferma e motiva la rottura

VIENNA - L'Albania ha ufficialmente confermato la rottura ideologica con la Cina Popolare. Il piccolo stato balcanico ha accusato la Cina di aver deviato dalla via del marxismo-leninismo e di aver imboccato quella della collaborazione con gli «imperialisti e i reazionari», a scapito della causa della rivoluzione. Il governo albanese, nella dichiarazione rilasciata ieri, dice che la Cina ha «unilateralmente e arbitrariamente» skospeso gli aiuti economici e militari. Si tratta, prosegue il documento trasmesso dalla agenzia nazionale albanese di stampa *Ata*« di un passo premeditato e preso con l'intento di aggravare le relazioni tra i due paesi, di danneggiare l'economia della socialista Albania e di menomare il potenziale difensivo».

L'Albania ha cercato di risolvere i suoi problemi con la Cina, continua il comunicato ma il partito comunista cinese e i suoi leader «hanno respinto questa possibilità». «Pressioni e minacce» aggiunge «per mettere il nostro partito e il nostro poplo in ginocchio... non hanno mai avuto ne mai avranno successo».

Mentre i cinesi di ritengono «costretti» a sospendere la propria assistenza economica e militare all'Albania, secondo qjanto dichiara una nota pubblicata oggi a Pechino. Il documento, riprodotto per estratti dall'agenzia «Nuoa Cina» accusa l'Albania di avere «reso impossibile il proseguimento dell'opera di assistenza» e di avere «bloccato la via a una soluzione del problema mediante consultazioni». Le informazioni sulla totale sospensione dell'assistenza cinese erano state confermate per la prima volta da un comunicato diffuso ieri dall'agenzia di stampa albanese «*Ata*». Nel dare notizia del provvedimento la «*Nuova cina*» precisa che esso riguarda anche il ritiro degli «esperti economici e militari attualmente al lavoro» in Albania.

GERMANIA
In vista del vertice riunioni dei sindacati

All'immediata vigilia del vertice dei capi di stato e di governo dei più importanti paesi occidentali si terrà oggi a Dusseldorf su invito della confederazione dei sindacati tedeschi (Dgb) una riunion dei leaders sindacali per elaborare una piattaforma comune sui problemi del rilancio dell'economia e dell'occupazione che sarà presentata nella stessa giornata al cancelliere federale Schmidt. Alla riunione parteciperanno i segretari generali ed altri dirigenti delle organizzazioni sindacali dei paesi europei presenti al vertice - Rft, Gran Bretagna, Francia, Italia - degli Stati Uniti del Canada e del Giappone. Saranno inoltre presenti i leaders sindacali del Benelux e dei paesi scandinavi, nonchè i segretari generali della confederazione internazionale dei sindacati liberi (Icftu), della confederazione monaidale del lavoro (Cmt), della confederazione europea dei sindacati (Ces). La delegazione italiana sarà guidata dal segretario generale della Cisl e vice presidente della Ces, Luigi Macario, ed è composta anche dal segretario generale della Uil, Giorgio Benvenuto, e dal segretario confederale della Cgil, Aldo Bonacini. [*Adn-Kronos*]

SPAGNA
Blocchi popolari per il disastro del campeggio

TARRAGONA - Mentre le liste dei morti si continua tragicamente ad allungare e sembra non aver mai fine, la popolazione di S. Carlos de La Rapita ha bloccato la strada statale per tutto il giorno per protestare contro il trasntio dei mezzi pesanti nel paese.

Il disastro del campeggio spagnolo ha riproposto il problema dei trasporti pericolosi e dell'organizzazione delle spiagge e dei campeggi spagnoli e di tutta Europa.

Si è così venuti a sapere che i «Tis» spagnoli non passano per l'autostrada perchè il costo è elevato, 1000 pesetas. Anche in Italia il ministro dei trasporti si è affrettato a dichiarare che non vi è alcun pericolo, che comunque non è possibile bloccare il traffico pesante nei luoghi abitati, e infine che i campeggi non hanno motivo di preoccuparsi, «perchè si stanno studiando i provvedimenti del caso». Quali? Non l'ha detto. Intanto a Tarragona i medici ritengono che altre 120 persone almeno moriranno nei prossimi giorni e nelle prossime ore.

ERITREA
Gli etiopici attaccano

Dal 10 luglio sono in corso bombardamenti contro la città di Ciexa dove, secondo il Fple ci sono stati swdici morti e più di cento feriti. C'è stato poi un attacco da parte di 16 mila soldati etiopici contro la città di Azicaie, 70 km a sud dell'Asmara verso il confine con l'Etiopia e uno contro villaggi della provinai del Cigai da parte di 12 mila uomini.

«Questi ultimi due attacchi - ha detto Ghebre - sono stati respinti, abbiamo inflitto al nemico pesanti perdite, la battaglia continua».

L'offensiva etiopica annunciata dal Fple ha seguito alla disponibilità comunicata al governo etiopico dai due fronti di liberazione dell'Eritrea, di intavolare negoziati di pace

Dalla prima pagina

Consiglio dei ministri

sindacato. La crisi, di cui si parla tanto come se fosse un crollo o una paralisi dell'intero sistema, è invece il campo per una ristrutturazione e per un mutamento degli equilibri di potere intercapitalistici. Alcuni settori industriali, guidati e dominati dai grandi gruppi dell'industria privata, sono in una fase di ripresa produttiva. Ed è su questa base materiale che si fonda la filosofia padronale *della centralità dell'impresa* come il rifiuto padronale di una programmazione di settore. La ripresa avviene però in un programma di ristrutturazione tecnologica, produttiva, dell'organizzazione del lavoro, che esige ampia flessibilità della forza-lavoro occupata.

Non a caso uno dei temi proposti nella discussione per l'incontro sindacato-confindustria è appunto la flessibilità, cioè: uso degli straordinari, maggiore utilizzazione degli impianti, turni di lavoro anche notturni, ristrutturazione del salario (riduzione degli automatismi) contenimento delle rivendicazioni salariali. In una parola: l'incontro sindacato-confindustria, ben al di là delle riunioni dei direttivi confederali o delle future assemblee dei delegati, tende a precostituire *il vero tetto per i rinnovi* contrattuali. Che cosa possono dare, in cambio, i grandi gruppi industriali? L'impegno di una ripresa rapida in alcuni settori, in alcune aree (soprattutto del nord).

Ma la confindustria ha già annunciato di voler discutere anche sul deficit del bilancio dello Stato e ciò deve intendersi in questo modo: taglio della spesa pubblica che ha fini cosiddetti egualitari (aggancio delle pensioni alla scala mobile, politica delle tariffe, spesa sanitaria, piani d'investimento per il Mezzogiorno ecc.), utilizzazione delle risorse per finanziare i settori *che tirano* (leggi grandi gruppi privati), fine di ogni discorso sulla programmazione di settore e sul Mezzogiorno.

In conclusione, il sindacato andrebbe a discutere la chisura della piattaforma dell'Eur, per la parte riguardante Mezzogiorno, piani di settore, occupazione e ad aprire invece la discussione sull'altra parte: i sacrifici per la classe operaia delle grandi fabbriche.

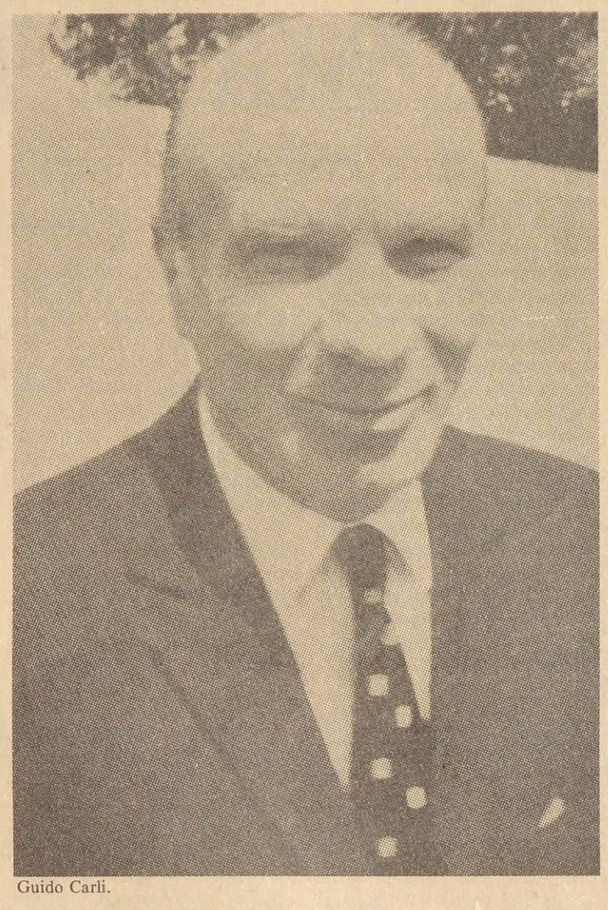
Dissenso in URSS

mondo occidentale reagisca a questo processo come ad una provocazione. Spero che l'occidente faccia di tutto per il regolamento dei problemi del disarmo e delle questioni da cui dipendono le sorti dell'umanità. ma anche che faccia di tutto perchè l'Urss cessi di violare i diritti dell'uomo». Tra i presenti è stato notato anche il figlio di Yuri Orlov, il dissidente condannato nel maggio scorso a sette anni di lavori forzati e a cinque anni di confino per «agitazione e propaganda antisovietica».

CONTRIBUTI/DIBATTITO

Giulio Andreotti.

Paolo Baffi.



Guido Carli.

Il fascino discreto del governatore Baffi

Pubblichiamo una analisi sulla Relazione annuale della Banca d'Italia che il compagno Augusto Graziani ha svolto recentemente in occasione di un seminario tenutosi presso la Facoltà di Economia e commercio di Modena. Data l'ampiezza dell'intervento siamo costretti, per motivi di spazio, a pubblicarne solo una sintesi. Ce ne scusiamo con l'autore.

Nella relazione annuale della banca d'Italia, il Governatore Baffi come tutti i bravi funzionari è estremamente prudente quindi, la sua prudenza gli permette anzitutto di mettere le mani avanti. Siccome egli deve presentare una relazione in cui deve dire che l'economia va male, che la disoccupazione cresce, che l'inflazione galoppa, che la spesa pubblica dilaga, tutte cose che sono presentate come elementi negativi comincia col mettere le mani avanti per dire: tutto questo non è colpa mia, non è colpa della Banca d'Italia. Per fare ciò, Baffi ha in mano uno strumento molto semplice che è la famosa «lettera d'intenti» che l'Italia inviò al Fmi per ottenere aiuti in un momento di crisi finanziaria e della bilancia dei pagamenti. La fortuna è che quel documento, era un documento politico, approvato in sede governativa e quindi emanato dal governo, rispetto al quale la Banca d'Italia era il destinatario. Quella lettera conteneva delle promesse al Fmi e, implicitamente, delle istruzioni che il governo dava alle autorità monetarie. Per utilizzare quel documento Baffi comincia col fare un paragone minuzioso fra gli obiettivi che erano stati enunciati nella lettera e che la Banca d'Italia aveva l'obbligo di rispettare da una parte e dall'altra, le realizzazioni. Mettendo insieme queste indicazioni si vede come quasi tutti gli obiettivi siano stati raggiunti e come la Banca d'Italia sia stato un esecutore fedele delle istruzioni ricevute dal governo, tranne che per alcune per le quali però, Baffi è del tutto innocente.

Fatta l'analisi dei dati relativi alla bilancia dei pagamenti, alle esportazioni e importazioni, all'inflazione e all'espansione del credito, Baffi passa agli argomenti relativi alla stretta creditizia.

«Questa stretta creditizia io non la volevo fare»

Anche in questo caso Baffi dice chiaramente che se la Banca d'Italia è stata costretta a rispettare gli impegni presi nella «lettera d'intenti», essa era anche perfettamente cosciente degli effetti depressivi che quella stretta creditizia avrebbe avuto sull'economia italiana. Il governo si era impegnato a ridurre sostanzialmente la liquidità dell'economia ma accadeva che le fonti autonome continuavano invece ad accrescerla e allora la Banca d'Italia ha utilizzato quello che noi potremmo definire un principio di compensazione. Quando aumentava ad esempio, il fabbisogno di liquidità del Tesoro, invece di aumentare i finanziamenti che la Banca d'Italia fa direttamente al Tesoro per consentire una erogazione di cassa maggiore, la Banca d'Italia faceva finanziare il Tesoro attraverso l'emissione di buoni ordinari del Tesoro collocandoli variamente: in parte li acquistavano le banche, in parte venivano acquistati dal pubblico. In questo modo il settore pubblico si trovava più liquidità da una parte, ma dall'altra, questa liquidità si riduceva, perchè le aziende di credito acquistando i buoni del Tesoro riducevano di altrettanto la loro liquidità.

Ma allora, da questa stretta creditizia quali sono stati i settori che si sono salvati? Baffi dice subito che è proprio il settore pubblico che è sfuggito alla stretta. Infatti il fabbisogno del Tesoro è stato finanziato attraverso una emissione di titoli e non attraverso somministrazioni dirette della Banca centrale.

Quelli della Cee sono proprio dei fessi

A questo punto Baffi ricorda un altro impegno assunto nei confronti della Cee per la stipulazione di un prestito. In quell'occasione il governo italiano si era impegnato a non espandere i finanziamenti concessi al Tesoro. È chiaro, che la Cee aveva chiesto questo impegno alla Banca d'Italia, perchè intendeva che l'espansione della spesa fosse frenata. Invece è avvenuto quello che si potrebbe chiamare una beffa: l'impegno verso la comunità è stato rispettato nella forma, nella sostanza però è stato evaso. Infatti la Banca d'Italia ha ridotto le somministrazioni dirette ma in cambio ha comperato i titoli del debito pubblico per cui, invece di finanziare allo scoperto ha finanziato l'indebitamento il che è la stessa cosa. Questa operazione di aver usato la compensazione e concesso il credito soltanto al settore pubblico, limitando rigorosamente quello al settore privato, spiega un dato smisurato: nel '77 l'emissione di titoli pubblici ha toccato il 93,5% del totale delle emissioni di titoli.

O fate meno scioperi o gli investimenti ve li scordate

Che cosa è successo, invece nel settore privato. In quello privato - dice Baffi - è accaduto il disastro. Crollo degli investimenti, calo dell'occupazione. Dalla esposizione di Baffi emerge la conclusione che la caduta degli investimenti è il frutto della stretta creditizia e forse a pensarlo è anche lo stesso Baffi, nella relazione comunque, la caduta degli investimenti trova una spiegazione diversa, secondo la quale la stretta ha contribuito si, ma solo in parte. Anzi, la causa principale è stata l'incertezza del quadro socio economico. La dimostrazione di questo fatto, secondo la Banca d'Italia, sta nel raffronto con le imprese estere operanti in Italia. Queste non si trovano nelle difficoltà delle imprese italiane, perchè hanno un grado di indebitamento molto minore e tassi di profitto molto maggiori. Eppure se guardiamo il livello degli investimenti, questi cadono anche per le imprese estere. Questo sarebbe il motivo che avalla l'interpretazione della Banca d'Italia e cioè: la caduta degli investimenti non può essere attribuita in maniera preponderante alla stretta creditizia ma vi è molto di più nel quadro sociale e politico. Allora, stretta creditizia, crollo dell'occupazione, caduta degli investimenti con una ristrutturazione dietro le quinte di cui ovviamente, dalla relazione non si hanno notizie precise. A questo punto, nella relazione si passa a parlare del costo del lavoro, dell'andamento dei salari e della produttività. In sintesi il discorso di Baffi si può riassumere così. Baffi dice che il '77 non è stato un anno di aumento dei salari minimi contrattuali e nonostante ciò i salari sono aumentanti, sono cresciti a causa della scala mobile. Secondo calcoli, fatti dalla Banca d'Italia, noi abbiamo una indicizzazione altissima della scala mobile che si aggira intorno al 90%. Siamo quindi, dice Baffi, in una economica che ha insito in se un alto potenziale inflazionistico, perchè ogni aumento dei prezzi fa aumentare i salari al di là delle richieste sindacali e mette di nuovo in moto la spirale prezzi-salari. Su questo punto della scala mobile Baffi fa due osservazioni che in parte sono contenute nel testo della relazione in parte sono contenute nel suo discorso politico.

Lasciamo perdere l'inflazione e aboliamo la scala mobile

L'osservazione che è contenuta nel testo della relazione è che questo meccanismo per cui i prezzi sono legati ai salari da un meccanismo di indicizzazione del 90%, rende quasi inutile la scala mobile. Risulta dallo studio della relazione, che ad esempio nel corso del '77 i salari dell'industria sebbene siano aumentati in termini reali, tuttavia sono aumentati molto meno di quanto non lo siano in termini monetari proprio per via dell'inflazione. La seconda cosa che dice Baffi e che è contenuta nel suo discorso pubblico, è che l'inflazione è divenuta inutile anche per gli imprenditori. L'inflazione perchè viene fatta, dice Baffi, perchè gli imprenditori trovano i salari troppo alti e vogliono rifarsi sui prezzi, ma se tutte le volte che gli imprenditori aumentano i prezzi poi i salari aumentano nella stessa proporzione, allora l'inflazione diventa inutile. Baffi dice quindi, chiaramente, che l'inflazione serve a salvaguardare i profitti di fronte agli aumenti dei salari. Se un sindacato però, impone una scala mobile con una indicizzazione del 5% allora a cosa serve l'inflazione, questo è un meccanismo che è diventanto di pari inutile e non da benefici nè ai lavoratori nè agli imprenditori, quindi va abbandonato. Baffi cerca insomma di dimostrare che la spirale prezzi salari oggi ha raggiunto un livello di tale proporzionalità che tutto il gioco è diventanto inutile. Tuttavia queste conclusioni attacco al salario monetario attacco alla scala mobile, attacco alla spesa pubblica, che sono state riportate da tutti i giornali, forse nascondono qualcosa di più.

Dove si vuole arrivare?

In fondo, noi dobbiamo chiederci quali sono le connessioni che legano i tre elementi principali che Baffi individua e cioè: disoccupazione, inflazione e spesa pubblica. Noi ci troviamo oggi di fronte ad una disoccupazione diversa, fatta di disoccupati, che non se ne vanno come un tempo, in agricoltura, o all'estero o si mantengono da sè. Devono essere mantenuti dal lavoro di quelli occupati, cioè gravano sulle risorse interne. E siccome ci sono dei minimi di sussistenza da rispettare per tutti, è chiaro che i disoccupati premono per ottenere un prestito dignitoso sui livelli di vita storici europei nei quali ormai l'Italia è inserita. E allora in realtà è la spinta della disoccupazione strutturale che assume queste forme esteriori diverse. Indubbiamente, il lavoratore occupato deve mantenere moglie e figli disoccupati, perchè c'è la disoccupazione giovanile con una prospettiva di lunga durata e per questo, esercita una pressine salariale maggiore di quella che non si avrebbe in una situazione di piena occupazione. Una volta che c'è la spinta salariale è ancora la disoccupazione che crea inflazione, gli imprenditori scaricano sui prezzi quello che hanno perso sui salari e con i provvedimenti restrittivi come quelli del '77 o quelli del '78, cioè la stretta creditizia che di fatto hanno aumentato la disoccupazione; la pressione dei disoccupati, in una situazione di debolezza sindacale, si trasferisce dai salari alla spesa pubblica: cominciano i problemi sociali, comincia la cassa integrazione, comincerà a diffondersi la tensione sociale in agricoltura e nel Mezzogiorno. Allora, il quesito fondamentale rimane questo, se quei mali congiunturali che stanno al centro del dibattito, bilancia dei pagamenti, scala mobile ecc, sono solo manifestazioni superficiali di un nodo più profondo, che è quello di una struttura produttiva che contiene in sè una disoccupazione strutturale e questo il governo non se lo nasconde, allora ci si può porre questo quesito: che cosa pensano di fare i nostri governanti in una situazione come l'attuale? Difficile per noi intravvedere un disegno dettagliato ma alcune cose si possono però individuare.

Uno dei disegni generali è certamente quello di ridurre il peso dei grandi impianti. Oggi il capitalismo ha scelto la strada dello smantellamento dei grandi impianti e fa leva su quelli minori, sul decentramento e il frammentamento che ha vantaggi di natura economica e sociale.

Se questo è il disegno, è evidente che può riuscire solo là dove esiste un clima di pace sociale che lo permette, ma è altrettanto evidente che questo processo genererà delle violente reazioni sociali nelle regioni dove questo processo vuol dire ulteriore aggravamento del problema della disoccupazione strutturale.

Augusto Graziani

Sottoscrizione al 13 luglio 1978

Gettoni della Provincia di Milano	L. 150.000
Banca Popolare (MI)	115.500
Mangiando la porchetta compagni della Pirelli (MI)	23.000
Rosetta del Commercio Milano	30.000
Enrica di Milano	10.000
L/S di Fisica (MI)	11.200
Gianfranco Comini Usmate	15.000
Gloria e Dino Carugate	10.000
Cellula Gallaratese	67.700
CCP	
Buccola Graziella Carasco	5.000
Impegno mensile Maggio, Giugno, Luglio Agosto Pietro Gombi (BO)	40.000
Tot. cont.	432.400
Tot. CCP	45.000
Tot. Gior.	477.400
Tot. prec.	4.592.590
Tot. compl.	5.069.990

Feste Dp

L'elenco aggiornato dei gruppi e dei cantanti disponibili a partecipare alle feste di Democrazia Proletaria e del *Quotidiano dei Lavoratori* è questo:

Area International popular group, I Musicanti Stormi Six, Gruppo Folk Internazionale, Pan Brumisti, Quarto Stato, Nuovo Canzoniere Italiano, Gianfranco Manfredi e Ricki Gianco, Napoli Centrale, Tullio De Piscopo, Nanni Svampa, Mamma non piangere, Franco Battiato, Alberto Camerini, Eugenio Finardi, Omci, Music Circo, Capricorno, La Torta in cielo, Collettivo Ticino riva sinistra, Acustica medievale, Hill Billy String Banda, Canzoniere del Valdarno, Gruppo di base «il chiodo», Il carroccio, Roberta d'Angelo, Pino e Pietro, Giorgio Lo Cascio, Renato Mazzei, Maschera Brillante, I Viandanti, Compagnia Teatrale piccolo, Lavia, Duetto Sandro Merli, De Carmine.

I compagni delle federazioni e delle varie zone che sono in procinto di organizzare delle feste di Dp e del *QdL* dovrebbero comunicarlo alla federazione romana del giornale (06/471017 - 486536) chiedendo di Patrizia, per concordare la partecipazione e le modalità di disponibilità dei suddetti musicisti. Lo stesso discorso vale per possibili interventi politici dei compagni del Direttivo Nazionale. Presso la redazione milanese è inoltre disponibile materiale vario di propaganda e manifesti, utilizzabili anche come vendita di sottoscrizione al *QdL*.

Agenda

Si avvisano i compagni che dalla edizione del 18 luglio '78, saranno sospesi tutti gli invii di vendita militante, se qualche situazione intende continuare è pregata di telefonare per conferma al 8464577. Ufficio diffusione.

Anno 5° numero 164 — **Comitato di direzione:** Vittorio Borelli (coordinatore), Daniele Protti, Gianni Boscolo — **Direttore Responsabile:** Roberto Alemanno — **Iscrizione:** numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8-6-1974 — **Redazione e Amministrazione:** via Ruggero Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8465540/6/7/8/9 - **Redazione di Roma,** tel. (06)486536/4741017 - **Torino,** tel. (011) 876873 - **Venezia,** (041) 987377 - **Firenze,** tel. (055) 283072 - **Bologna,** tel. (051) 278927 - **Napoli,** tel. (081) 667509 - **Diffusione:** via R. Bonghi 4, 20141 Milano, tel. (02) 8464577/8439836 - **Spedizione:** in abbonamento postale gruppo 1/70 - **Vaglia telegrafico** uff. postale n° 46, via Boeri 11, 20141 Milano - **Sottoscrizione e Abbonamenti** c.c.p. n° 645200 - **Abbonamenti:** *annuo* £ 30.000, *semestrale* £ 15.000, *trimestrale* £ 7.500, *bimestrale* £ 5.000 - **Amministrazione Rivendite:** Parrini & C. s.r.l., piazza Indipendenza 11/B, Roma, tel. (06) 4992 - **Pubblicità:** presso l'Amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero 1, 20122 Milano, tel (02) 5488119, un modulo L. 15.000 - **Stampa:** Coge, via Ariosto 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi), tel. (02) 8255360 - **Numero arretrato £. 400** - Svizzera: Fr. sv. 1,20 (1,10 Canton Ticino)